POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN A.P. L. 662/96 ART. 2, COMMA 20/B AUT. DC/275/2001 FOGGIA PERIODICO INDIPENDENTE FONDATO NEL 1975 ANNO XXXVI N. 2 FEBBRAIO 2010 EURO 1,00

METAL GLOBO srl
TECNOLOGIA E DESIGN DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

VILLA A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo
una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI
bar
gelateria
pasticceria
di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.
Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buf fet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato
71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@wooow.it

CENTRO REVISIONI
F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA
Motorizzazione civile MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000
VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

AMBIENTE E GARGANO BINOMIO IMPRESCINDIBILE

FRANCESCO MASTROPAOLO

Programmi che guardino alla conservazione della natura e che mettano al primo posto la sua salvaguardia e valorizzazione. Questo si chiede alla classe politica. In un momento in cui la crisi economica penalizza le aree geogra fiche più deboli, la ricerca di nuovi sbocchi occupazionali diventa un imperativo al quale si deve rispondere con nuove strategie imprenditoriali.

Quando parliamo di aree geografiche deboli, il riferimento non può essere che il Sud, per tutta una serie di motivazioni che sarebbe lungo ripercorrere, se non richiamando gli interventi di tutti quei "Meridionalisti" che hanno analizzato, in profondità, le radici del malessere. Quando parliamo di Sud, abbiamo sotto gli occhi e nella memoria le immagini di territori dove è ancora possibile creare le premesse per un nuovo "Risor gimento culturale". Memoria collettiva che vuol dire trasmettere alle generazioni successive un territorio che sia l'identità della propria storia, della propria cultura e dei suoi speci fici contenuti. Quando parliamo di memoria collettiva guardiamo, dunque, «proprio all'insieme delle tracce del passato che un gruppo sociale trattiene, elabora e trasmette da una generazione alla successiva, in relazione con i materiali della propria storia e con i contenuti delle proprie tradizioni. La memoria collettiva è fondamento e insieme espressione dell'identità di un gruppo».

Conservare per trasmettere diventa così la strategia per far sì che un territorio non perda la propria identità e la sua vocazione. Da dove partire?

Una strada obbligata: la natura. La sua conservazione rimane l'obiettivo primario delle aree protette, che tutelano i patrimoni biologici straordinari, favoriscono lo sviluppo economico di territori svantaggiati, dif fondono cultura e consapevolezza ambientale, incentivano attività turistiche sostenibili, promuovono il recupero e la valorizzazione di tecniche agricole tradizionali, conservano il patrimonio storico-artistico e il paesaggio.

Un manifesto "elettorale" che potrebbe dirsi vincente se, al termine della legislatura, fosse possibile confrontare i risultati. Purtroppo, è vero tutto il contrario.

Un progetto che guardi all'ambiente come la vera e, forse, unica risorsa che per il Sud, ma ancor più per il Gar gano, può rappresentare la chiave di svolta per dare un senso alla politica, se la parola politica vuol dire infondere, giorno dopo giorno, fiducia e speranze ai giovani, af finché non siano più costretti a ripercorrere il triste itinerario dell'emigrazione.

La Puglia è al quarto posto nella classifica delle mete italiane preferite: turismo e natura, il binomio che fa della nostra Regione un'eccellenza, un punto di riferimento per coloro (il numero è in crescita esponenziale) che amano la natura che palesa ancora i tratti significativi di una cultura del paesaggio, che non è merce facilmente reperibile.

Ecco perché Puglia e Gar gano sono le facce della stessa medaglia di un benessere che coniuga ambiente e cultura, sapori e odori, e testimonianze di un passato che non è stato per nulla avaro. Tutt'altro. Ma passato vuol dire anche emigrazione che ha svuotato i paesi e impoverito la loro economia, che è stata soltanto di sopravvivenza e non di sviluppo. La valigia di car tone è rimasta l'icona del percor so che accompagnava le famiglie meridionali nel loro viaggio della speranza. Immagini in bianco e nero che hanno riempito gli album di famiglia.

L'Eldorado? Miniere di carbone e fabbriche. Braccia e menti meridionali che hanno contribuito, significativamente, a far ripartire l'economia italiana, e non solo. Di converso, ai nostri territori sono venute a mancare quelle stesse risorse umane che sarebbero state indispensabili per disegnare un nuovo futuro, valorizzando quel patrimonio che, oggi, è una delle poche, se non l'unica, risorsa da cui partire per evitare che gli album di famiglia possano continuare a fotografare storie già note, con l'unica dif ferenza, non più in bianco e nero ma a colori.

Secondo i rapporti di Medici Senza Fontiere, in Capitanata quasi tutti gli immigrati sono irregolari e senza copertura sanitaria

Rosarno e i Poveri Cristi sono lontani da noi?

Nella puntata di Anno Zero dedicata alla caotica deportazione da Rosarno di un migliaio di migranti costretti a vivere in situazioni che nel ricco e opulento occidente non riserviamo neanche agli animali, uno degli ospiti d'eccezione era il giornalista dell'Espresso Fabrizio Gatti.

Più volte, nel corso della trasmissione, il giornalista ha paragonato, pur con le dovute differenze, la situazione di sfruttamento e di deprivazione vissuta dai migranti di Rosarno a quella dei loro fratelli che, nelle campagne della Provincia di Foggia, raccolgono i pomodori che, trasformati dalle industrie conserviere, diventano "oro rosso".

Proprio per capire e denunciare queste situazione di sfruttamento, Gatti nel 2006 indossò i panni di un lavoratore sudafricano e attraverso una memorabile inchiesta denunciò al mondo che nelle nostre campagne, a pochi chilometri da noi, c'erano uomini e donne privati dei più elementari diritti.

Quell'articolo e le polemiche che seguirono ci costrinsero ad aprire gli occhi e a vedere che a pochi chilometri dalle nostre case, in tuguri abbandonati e in condizioni igieniche aberranti, vivevano essere umani come noi, Poveri Cristi costretti come tanti nostri nonni e genitori a cercare fortuna lontano dal proprio paese d'origine.

Tutto questo nell'indif ferenza dei partiti, dei sindacati, delle associazioni di categoria, degli ispettorati del lavoro e di altri che dovrebbero vigilare ma che spesso chiudono gli occhi quando il bussiness è molto redditizio.

Questi nostri fratelli, costretti a stare con la schiena china sui campi dall'alba al tramonto, schiavizzati dai caporali e affamati con paghe

talmente basse che fanno si che il pomodoro sia uno dei pochi prodotti che non conviene importare dalla Cina. Proprio così. Un rapporto del 2005 della Confagricoltura mette in evidenza come «…i costi italiani della produzione di concentrato di pomodoro siano paradossalmente inferiori a quelli dei prodotti cinesi». Un dato ripreso da "Le Monde" nell'inchiesta *"I pomodori dell'ipocrisia"* che accompagna l'ar ticolo di cronaca *"Schiavi in Italia"*, in cui si ritorna sulla drammatica situazione dei lavoratori stagionali nell'agricoltura. Le ragioni della paradossale inversione di tendenza nei costi sono da ricercarsi, secondo il quotidiano francese, «…nei bassi salari garantiti ai lavoratori clandestini (da 2,5 a 3 Euro all'ora dai quali i caporali prelevano ancora la quota dovuta a fantomatici servizi resi) e negli aiuti comunitari, valutabili in 30,5 Euro per tonnellata di prodotto». Una situazione economica che rende estremamente appetibile l'industria della trasformazione del pomodoro: secondo "Le Monde", le or ganizzazioni criminali italiane hanno ormai abbandonato il traf fico di esseri umani, concentrandosi sullo «sfruttamento del pomodoro molto più redditizio, in particolare per la Camorra, che detiene quasi il monopolio della trasformazione dei frutti raccolti in Puglia».

La situazione dei migranti nelle nostre campagne, nonostante le iniziative del governo regionale, non sembrano essere cambiate di molto in questi anni.

Nel settembre del 2008, per il sesto anno consecutivo, *Medici Senza Frontiere* ha realizzato attività di promozione igienico-sanitaria nei siti in cui vivono centinaia di immigrati, impegnati nella raccolta del pomodoro in provincia di Foggia, in particolare nel territorio dei comuni di San Severo, San Marco in Lamis, Cerignola, Stornarella, Manfredonia e Foggia. Con l'obiettivo di migliorare le condizioni sanitarie, MSF ha distribuito agli immigrati circa 1200 kit contenenti: una tanica da 20 litri, una bacinella, una caraffa, sapone, dentifricio e spazzolino da denti.

Nell'ottobre del 2009, in provincia di Foggia, MSF ha individuato una popolazione di almeno 2mila migranti, per la maggior parte provenienti dall'Africa sub sahariana e senza permesso di soggiorno, che versano in condizioni spaventose.

Davvero Rosarno e la miseria non sono tanto lontano da noi!

Pasquale Trivisonne

Nel corso dell'indagine di agosto 2007 in Puglia, MDF ha visitato diverse località: Stornara, Borgo Amendola, Borgo Segezia, Rignano, San Severo e Borgo Libertà. La maggioranza (71%) degli immigrati era stagionale giunta in Capitanata da non più di quattro mesi e proveniente in gran parte (77%) dall'Africa sub-sahariana; è stata poi censita una comunità consistente (15%) di neocomunitari costituita da rumeni e bulgari di etnia rom.

Erano giovani, con un'età compresa tra i 20 e i 40 anni. Il 50% era irregolare, cioè senza permesso di soggiorno, mentre quasi tutti (88%) quelli che lavoravano in agricoltura lo facevano senza un contratto di lavoro. L'impiego non era continuo, lavoravano in media quattro giorni alla settimana dietro un compenso oscillante tra 20 e 30 euro al giorno. Da queste cifre già misere, quasi sempre devono sottrarre 5 euro per il caporale che li trasporta sui luoghi di lavoro e per altri servizi subordinati. Tirando le somme, molti hanno la famiglia ma non riescono a mandare soldi a casa.

Un altro aspetto allarmante del pianete immigrazione è l'inefficacia copertura dei fabbisogni sanitari per una popolazione che vivendo ai margini della società è difficile da raggiungere. Nelle zone interessate sono dislocati gli ambulatori STP, ma, per scarsa informazione, distanza e difficoltà di conciliare orari di apertura con quelle lavorative degli addetti all'agricoltura, essi registrano una bassa affluenza.

Carenza di cure mediche di primo livello e condizioni abitative di estremo degrado determinano un quadro epidemiologico con frequenti patologie osteomuscolari infettive dell'apparato respiratorio.

PEPPINO MARATEA

PER LA CULTURA, MALA TEMPORA

Nel Gargano per la cultura corrono "mala tempora", salvo sporadiche eccezioni. Il Luc – laboratorio urbano culturale – di Manfredonia, recentemente inaugurato che alimenta molte e non infondate speranze; il collaudato Centro Studi "Martella" di Peschici, con l'ef fervescente e instancabile Teresa Maria Rauzino; il Comitato per la difesa del mare di Vieste, coordinato da un intellettuale di sicura af fidabilità, Michele Eugenio Di Carlo; il gruppo bene assortito, e ormai "storico", di S. Marco in Lamis che – oltre a Cosma Siani e Tommaso Nardella – vede protagonisti Ser gio D'Amaro, "deus ex machina" del "Centro Emigrazione" e del "Centro studi Joseph Tusiani", e Antonio Motta, che ha portato la rivista "Il Giannone" alla ribalta nazionale; e sempre a San Marco, all'interno del monastero di S. Matteo, padre Mario Villani, Giuseppe Soccio e Raf faele Fino rinverdiscono l'antica tradizione di severità di studi. Tutti sulle orme di Pasquale Soccio, meraviglioso cantore del Gargano, che, nella memoria di chi lo ha conosciuto, ha il volto, le mani, le voci di questa terra, luogo d'incanto e luogo omerico (nel senso che sarebbe piaciuto a Omero e che parla come Omero parlerebbe). E, ancora, a Monte S. Angelo, Immacolata Aulisa e Marco Trotta s'impongono per le loro rigorose ricerche presso la cattedra barese di Gior gio Otranto, mentre i versi dell'apprezzato poeta Antonio Stuppiello fanno discutere anche fuori dell'ambiente locale, e Franco Nasuti – ormai "*procul negotiis*" – con il rignanese Salvatore Villani – si conferma il più profondo conoscitore e divulga-tore delle "Tradizioni popolari" della Montagna Sacra; per le meritorie iniziative del Circolo "Legambiente" di Sannicandro Garganico, poi, si intuisce l' "ispirazione" del bravissimo Costantino Squeo; e la biblioteca di Vico del Gargano, infine, pur operando, finora, a fasi alterne, potrebbe trovare la propria bussola in Grazia D'Altilia, scrittrice vivace e di ottima lega. E, da ultimo, un inestimabile patrimonio immateriale: rappresentazioni, espressioni, conoscenze, saperi, strumenti, oggetti, manufatti che le Comunità e gli individui riconoscono come loro bagaglio culturale intangibile). Dimenticavo: tre anni fa, da un burocrate ottuso e arrogante, è stata interrotta bruscamente e brutalmente, alla settima uscita, la pubblicazione della fortunata collana "Ori del Gargano", nata sotto gli auspici della Comunità Montana e animata dalla generosità, dall'impegno, dalla passione di Giuseppe Cassieri, l'"Oro del Gargano" più autentico: agili testi affidati ai maggiori specialisti nelle singole discipline, proposti non per rigugito passatista, ma con il gusto, i valori, il linguaggio e lo sguardo dei contemporanei protesi verso la dimensione del futuro, come esito auspicabile di interventi riformistici dell'attualità.

Bandendo il superfluo e sconfiggendo la teoria della torre d'avorio, della cultura che si bea di se stessa, e dell'etica romanticheggiante del "chiaro di luna".

Il resto, ripeto, è buio pesto. Gli anni passano, ma i problemi – anno dopo anno – ripassano invariati, perché elusi o perché mal risolti: biblioteche spente o inagibili, archivi in coma, un immenso patrimonio storico, architettonico e artistico che va in malora. Solo di tanto in tanto, qualche convegno di indubbia inefficacia, dove impazzano l'improvvisazione e l'ef fimero, non va oltre la straripante lamentazione. Un Gargano, dunque, dissossato, invertebrato, "senza anticorpi", che per un verso "si autocensura" e per l'altro subisce le enormità, i soprusi e gli abusi del Potere? Il nostro disinteresse di fronte alle meraviglie e a i lasciti della Storia si spiega, forse, con quella che Sciascia chiama «l'invisibilità dell'evidente», una sindrome che colpisce quanti sono abituati a convivere con qualcosa che da quelli di "altro accento" è considerato di straordinaria bellezza e importanza? Cassieri è scomparso da oltre un anno, ma spesso, nel corso di interminabili telefonate di cui avver to tutta la nostalgia, con la pudicizia che, quando parlava del Gar gano, sotterrava la vena grottesca, che gli era congeniale, ricordava che «... forse il Gargano ... è quello che, purtroppo, appare e condiziona le classi dirigenti, il Gargano "medio" che si è levato dal suo sottosviluppo secolare e che adesso batte clamorosamente le mani per eludere le voci del dissenso ». Parole severe quelle dello scrittore gar ganico, rimasto radicato, in qualunque parte del mondo si trovasse, nel Promontorio e nella sua "Rodi minor" e, quindi, fino all'ultimo, testimone del nostro tempo. Il garganico "medio" – è vero – per lo più, oggi, annusa i piaceri della boghesia neo-capitalista (la nevrosi, la droga, il delitto gratuito, la noia, e, talvolta, la repulsione per la fisicità del prossimo) e smarrimento, disagio, apprensioni, debolezze, paure, incubi sono la spia dell'intimo smarrimento.

Le "oasi felici", ricordate all'inizio, tuttavia, fanno presagire, per quanto esiguo, ancora un margine di sicurezza per la sopravvivenza dei tratti distintivi della "Montagna del Sole". ■

HOTEL D'AMATO
Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★
1010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
★★★
HS
71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86 21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Verso l'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale. Un prodotto territoriale per distribuire in tutti i settori i benefici del turismo

Il Distretto turistico territoriale

L'aggregazione delle organizzazioni e delle imprese turistiche specializzate nel provvedere ai bisogni del turista, qualifica una porzione di territorio e gli fa assumere la "dimensione" di distretto turistico. Il distretto può essere definito come «una porzione del sistema turistico, nel senso che si identifica con il sistema di offerta di beni e servizi in grado di soddisfare i bisogni connessi con il soggiorno temporaneo del turista». Il modello del distretto turistico in una prospettiva incentrata sull'offerta ha in fluenzato il legislatore nazionale che ha de finito (Art. 5 della legge 135 del 29 marzo 2001 "Riforma sulla legislazione nazionale del turismo") i sistemi turistici locali «contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate». La de finizione, in una logica di attrattive e servizi offerti in un territorio, mette in evidenza l'importanza degli elementi storico sociali nel de finire la delimitazione geografica propria di un distretto turistico.

E' la "funzione ospitale" (qualità ospitale) o capacità di un luogo di proporre servizi e fattori di attrattiva efficienti, che può dare valore e carattere culturale, psicologico, socializzante all'esperienza turistica, qualificare il distretto turistico e differenziarlo da una località qualsiasi garantendogli così il successo. In questi termini, il distretto è un sistema locale di offerta turistica che si fonda su due concetti fondamentali, qualità locale e cultura dell'ospitalità, ed è finalizzato a creare un nuovo modello di offerta per intercettare nuovi segmenti di domanda.

Il turismo è un settore produttivo appartenente all'economia dei servizi. Poiché le attività terziarie sono di tipo relazionale, il successo del turismo è funzione del capitale sociale. L'insieme delle relazioni sociali che gli attori individuali e collettivi attivano in un determinato momento, costituiscono il capitale sociale. Il capitale di relazioni «alimenta la formazione di risorse cognitive, come le informazioni, o normative, come la fiducia, che permettono agli attori di realizzare determinati obiettivi». L'economia dei servizi, quindi anche di quella turistica, è intesa come metafora dell'economia come relazioni. Nel suo ambito successo o insuccesso sono funzione della produttività (efficienza) sistemica che deriva dalla qualità relazionale (dei servizi turistici, ambientali, sociale, estetica) che se è diffusa e percettibile nel territorio lo connota come "unico" e non ripetibile.

Nel contesto attuale, caratterizzato dalla perdita di competitività del settore turistico nazionale, molte sono le aspettative riposte nella capacità del distretto turistico di generare lo sviluppo sostenibile di aree (specialmente quelle dove il settore industriale non è determinante per la crescita dei luoghi) che hanno una dotazione naturale di risorse ambientali, naturali e storico culturali. La garanzia che il distretto turistico possa assecondare uno sviluppo sostenibile fa leva dalle sue capacità di sviluppare un sistema di interrelazioni, momento di partecipazione sociale e di cittadinanza attiva, tra i vari settori economici locali, capace di spalmare gli effetti del benessere sull'intero sistema produttivo (agroalimentare, artigianato, costruzioni). Una sostenibilità economica e ambientale da perseguire attraverso la "costruzione" di un prodotto di qualità locale, che passa per l'integrazione delle offerte (tra turismo ed altre attività produttive) per superare la frammentazione delle attività produttive, l'integrazione dei territori vicini per soddisfare le esigenze della domanda interessata a un "prodotto territoriale", la rete tra le imprese private, la razionalizzazione amministrativa del territorio per eliminare enti inutili, l'approccio sistemico all'ambiente.

Un elemento essenziale della capacità del distretto turistico di garantire la sostenibilità delle attività turistiche, è la partecipazione degli enti locali nel sistema reticolare delle imprese. La concertazione tra attori pubblici e privati è fondamentale per la produzione di "beni collettivi locali" dedicati alla comunità locale (ad esempio formulazione di politiche pubbliche). L'integrazione del patrimonio ambientale culturale e delle infrastrutture territoriali con le imprese, in un'ottica collaborativa e secondo una strategia coordinata e condivisa da tutti gli attori privati e istituzionali, in una visione delle sviluppo di lungo periodo, può garantire il raggiungimento della sostenibilità ambientale, economico e sociale dell'area.

La cultura locale, che attribuisce un particolare status alla collaborazione, allo sviluppo economico e sociale di una comunità, è il collante del distretto turistico improntato su un modello partecipativo sociale, è il tassello fondamentale per generare obiettivi e strategie comuni tra le imprese del distretto e gli enti locali e garantisce un prodotto distrettuale capace di incrementare le presenze in un'ottica di lungo periodo.

I comportamenti d'acquisto dei turisti posti in essere nelle località di villeggiatura, alimentano una serie di consumi in funzione della presenza numerica e della spesa media. Le loro preferenze danno luogo a una variegata offerta di beni e servizi capace di soddisfare la domanda specifica. Un distretto turistico è economicamente sostenibile quando i beni richiesti dai turisti vengono prodotti sul luogo o nelle immediate vicinanze. In quest'ottica, il settore turistico deve farsi promotore della crescita di altri settori produttivi locali. Tanto maggiore è il grado di interdipendenza tra il comparto turistico e l'economia locale, tanto più rilevante sarà la ricaduta economica delle attività turistiche sull'intera economia locale. Questo presuppone misure e interventi idonei a favorire la competitività delle aziende locali.

Questa nuova visione di "fare turismo" mette in evidenza la centralità delle imprese, l'offerta come sistema di qualità territoriale, la centralità del turista, le identità locali, l'intersettorialità del turismo nel costruire un innovativo modello di vacanza. Il protagonista di questo metodo innovativo di progettazione socio economica è il territorio. Esso è il risultato dell'azione intenzionale di una pluralità di attori che decidono di costruire e di consolidare una rete di relazioni economiche, sociali, culturali all'interno di una data area al fine di tutelare, valorizzare e promuovere un patrimonio economico, ambientale, culturale, professionale, sociale, attraverso progetti condivisi. La territorializzazione del prodotto turistico è una risposta all'omologazione e standardizzazione dell'offerta e concepisce come prodotto il territorio nella sua interezza.

Lazzaro Santoro

Ventate di freschezze al Forum regionale del turismo. Partecipazione dei giovani, attenzione alle Persone, Qualità, Sostenibilità e Formazione

PUGLIA LA DISCONTINUITA'

E' iniziato con una sana e piacevole ventata di freschezza e di emozioni. Si è concluso con una raffica di orgogliose e stimolanti rivendicazioni, nella consapevolezza di essere soltanto partiti col piede giusto. E che il percorso lungo, ma affascinante, va affrontato con immutata perseveranza e rinnovati entusiasmi.

Nell'insolito grigiore barese, di un fine settimana novembrino, sono state soprattutto le donne a regalare sprazzi di solarità al 3^ Forum regionale del Turismo in Puglia. Voluto con subliminale determinazione dall'Assessora al Turismo e Industria alberghiera, Magda Terrevoli, nello spazio suggestivo e funzionale del Terminal crociere del Porto di Bari.

Il primo dei fiori all'occhiello di una regione controcorrente: il porto dell'Adriatico con più passeggeri già nel 2008 e proiettato a doppiare la boa dei 2milioni nel 2009. Oltre una performance del 38% d'incremento di merce movimentata, nei primi dieci mesi del 2009 sull'anno precedente, secondo le stime prudenti e grati ficanti del presidente dell'Autorità Portuale del Levante, Francesco Mariani.

Pungente e rigeneratrice la relazione introduttiva di Fabiola Sfodera, Coordinatrice Scientifica dell'Osservatorio Regionale sul Turismo e vice direttore del Centro di Ricerca Città della Sapienza Università di Roma, in particolare per la sobrietà, il ritmo e l'incisivo vigore innovativo della sua analisi.

Aria nuova, finalmente, proveniente da una serie di finestre aperte sul panorama turistico pugliese. Un volo planato sulle peculiarità di una destinazione sempre più percepita attraverso i refoli delle Emozioni, delle Sensazioni e delle Esperienze. Spinti da quel valore inestimabile e propedeutico, "ormai dato per scontato" da qualsiasi tipo di ospite, turista o viaggiatore, che resta la qualità.

La Puglia ha imboccato un sentiero virtuoso, una sorta di via lucis notata dal milione di navigatori, registrati da Tripadvisor.it, in cerca di informazioni sulla regione più plurale del Mediterraneo. Un cammino intrapreso con lo spirito voluto dal Governo della Puglia che, come ha ricordato Magda Terrevoli: "Non vuole lasciare indietro nessuno". Una traversata lungo rotte e tracciati che incrociano la suggestione emblematica e travolgente di Mons. Liberio Andreatta, dei Cammini d'Europa e dei moderni pellegrini, mossi non più dai soli sentimenti di devozione, ma dal caleidoscopio di stimoli ambientali, naturalistici, culturali, storici ed etnoantropologici. La testimonianza di "un uomo alla ricerca di se stesso e dell'incontro con gli altri", che si fa flusso turistico determinante per una Puglia caratterizzata dalla presenza della Montagna Sacra del Gargano, dal misticismo attraente di Padre Pio, dalle declinazioni penitenziali dei Riti della Settimana Santa e da ciascuna delle diramazioni della Francigena verso la Via Sacra di Gerusalemme.

Tornare a coltivare l'amore per questo territorio, in particolare, e l'attenzione in generale per la salvaguardia del creato, è stato il tema conduttore dell'intervento conclusivo del Presidente della Regione, Nichi Vendola. Attraverso la pratica quotidiana, comunitaria ed individuale, del "conoscere" e "custodire", che fa della Puglia un modello di discontinuità nella fase più critica del turismo e dell'economia internazionali.

Un modello perfettibile che "non consente di dormire sugli allori" dei risultati positivi contingenti. Ma che chiama tutti ad essere protagonisti del loro consolidamento. Con la costituzione di una cabina di regia, che organizzi il potenziale ricettivo regionale e lo riqualifichi anche sul fronte, in sostanza ancora inesplorato, del turismo congressuale. Che sviluppi una rete ecosostenibile dei porti turistici. Che renda più incisiva l'informazione dell'offerta turistica pugliese e riesca a comunicarla adeguatamente, nei tempi reali della fibra ottica e in linea con le esigenze programmatiche degli operatori di settore. Nel contempo, che contagi di innovazione l'anchilosato versante dell'accessibilità, della viabilità e dei collegamenti in generale. Assumendo fino in fondo il ruolo di "modello", che la Puglia riveste da qualche tempo a questa parte. Rivendicando inoltre con orgoglio, ad esempio, la prossima apertura del primo asilo nido nell'aeroporto di Bari Palese. O la prospettiva lungimirante di un "Gino Lisa", l'aeroporto di Foggia, quale braccio e piattaforma di traffico verso i Balcani, nell'ambito di quella centralità mediterranea ripetutamente affermata, ma ancora poco praticata.

Un Forum che ha registrato una stimolante partecipazione giovanile, ricca di istanze, speranze e di una straordinaria capacità di sintesi creativa. Una componente brillante di quel mosaico di emozioni che la Puglia vuole mettere in evidenza. Una forza espressiva che si è manifestata negli otto tavoli di lavoro tematici e nel confronto sulle nuove sfide per il turismo pugliese, all'insegna dell'attenzione alle Persone, Qualità, Sostenibilità e Formazione.

Una Puglia al femminile che si rinnova anche nelle icone che da sempre la rappresentano. E che nel recuperare dignità, nonché valori condivisi e formativi alla "generazione donna" di questa terra, passa dal dritto e rovescio della nonna, che lavora con l'uncinetto fra le ceste di vimini paesane, al dritto e rovescio più dinamico di Flavia Pennetta. La più fresca e più genuina testimonial, nel mondo, di una Puglia consapevole dell'impegno e della dedizione necessari al suo riscatto possibile e decisamente meritato.

Un approccio rosa al lavoro paziente che riesce a mandar giù anche lo sgarbo istituzionale di un Ministro del Turismo, alquanto evanescente, che dalla sua nomina non riesce a trovare il modo di metter piede nell'unica regione che, in Italia, registra dati in controtendenza ai pesanti indici negativi del comparto. Ma non riesce neanche a trovare, tra i propri collaboratori e dirigenti, nessuno che possa adeguatamente rappresentarla o sostituirla in un'occasione di confronto come sarebbe stato questo, comunque riuscito, Terzo Forum del Turismo in Puglia.

Antonio V. Gelormini

Il Comitato per la Tutela del Mare sollecita l'intervento delle istituzioni locali e regionali

ADRIATICO RIMUOVETECI LE NAVI DEI VELENI

Con una lettera aperta inviata ai sindaci di tutti i Comuni garganici, al presidente della provincia di Foggia e al presidente del Parco Nazionale del Gargano, il "Comitato per la tutela del mare del Gargano", chiede a gran voce l'intervento delle istituzioni sulla questione navi dei veleni, «affinché venga istituito un tavolo di confronto sulla tematica con la Regione Puglia e vengano messe in atto, in maniera concertata e concordata, gli impegni presi, a nome della Regione, dall'assessore Guglielmo Minervini» che riguardano principalmente: la rimozione delle navi Eden V e Panayiota, tuttora arenate a Lesina e Pianosa; lo stanziamento di fondi ai fini di un'indagine epidemiologica sullo stato di salute delle popolazioni locali e la convocazione di una conferenza di servizi della Regione Puglia con le istituzioni locali, al fine di affrontare e risolvere le delicate questioni riguardanti il mare del Gargano, compresa l'eventuale bonifica.

Impegni presi dall'assessore regionale a margine del convegno "Le navi affondate al largo del Gargano. Quali risposte istituzionali a tutela della salute dei garganici?" (San Nicandro, 28 ottobre 2009) al quale gli stessi rappresentanti delle istituzioni destinatari della lettera aperta (fatta eccezione per l'assessore regionale, i sindaci di San Nicandro Costantino Squeo e di San Marco Michelangelo Lombardi), seppur invitati, non hanno partecipato.

Un silenzio assordante circonda da sempre queste tematiche che pur dovrebbero assumere un ruolo centrale e prioritario nell'agenda politica degli amministratori, soprattutto locali. Tematiche sicuramente scomode, di difficile soluzione, che proprio per questo motivo necessitano di sinergie tra gli enti territoriali a difesa della legalità e della salute pubblica.

Il convengo di ottobre aveva preso spunto da un'inchiesta giornalistica di Gianni Lannes su container e navi affondate al largo del Gargano delle quali proprio la Panayiota e la Eden V, arenatesi con modalità e circostanze sospette, rappresentano una testimonianza visibile a tutti, incarnando, anzi, con la loro desolante presenza da più di venti anni sulle spiagge di luoghi anche rilevanti dal punto di vista turistico, una sorta di "monumenti" all'indifferenza delle istituzioni.

E infatti, proprio l'assenza e il silenzio delle istituzioni (sindaci dei vari Comuni, presidenti di Parco e Provincia, Ministero) hanno preoccupato i numerosissimi cittadini di ogni paese garganico intervenuti in quella sede, spingendo i rappresentanti di alcune fra le Associazioni organizzatrici del convegno a dar poi vita al "Comitato per la tutela del mare", proprio per assumere un ruolo di stimolo propositivo sui temi della salvaguardia del territorio e dell'ambiente marino e costiero.

«L'assenza e il silenzio delle istituzioni invitate a dare risposte concrete riguardo a tematiche rilevanti e relative alla salute pubblica, alla tutela ambientale, alle possibilità di sviluppo sostenibile del territorio garganico, fatta eccezione per l'assessore regionale Guglielmo Minervini che ha accettato il confronto, del sindaco di San Marco in Lamis presente in sala e del sindaco di San Nicandro Garganico che ha ospitato l'incontro – prosegue la lettera del Comitato alle istituzioni – ha suscitato il malcontento e la preoccupazione del folto pubblico presente e dei numerosissimi rappresentanti della cittadinanza attiva, della cultura, della società civile accorsi al convegno.

«Qualche giorno dopo l'incontro – si legge ancora –, l'inchiesta del giornalista RAI Angelo Saso (trasmessa da Rainews 24) ha aggravato le preoccupazioni di un Gargano il cui futuro viene vissuto con ansia, incertezza e precarietà, a dimostrazione che gli aspetti critici di un territorio devono essere affrontati con tempestività e risolutezza dalle classi politiche e istituzionali, che necessariamente devono, su questioni di rilevanza pubblica, dimostrarsi all'altezza degli alti e nobili compiti ai quali sono preposte».

Anna Lucia Sticozzi

Ritardi e sprechi. Gli investimenti sul sito preistorico di Rignano non hanno dato risultati

GROTTA PAGLICCI QUEL MUSEO CHE NON APRE

Purtroppo siamo di nuovo a scrivere di spreco (o sperpero) di fondi pubblici che orbitano intorno al noto giacimento preistorico di Grotta Paglicci, sito che ha restituito in 40 anni di scavi oltre 45.000 reperti databili tra i 500.000 e gli 11.000 anni da oggi. Tanti miliardi di vecchie lire e milioni di nuovi euro sono stati impiegati per arrivare a magrissimi risultati e ad una ovvia ed evidentissima imperizia degli Enti Pubblici finanziatori e beneficiari.

Molto più di un miliardo di lire (finanziamento Pop della Comunità Europea), come ampiamente risaputo, è stato speso per creare presso la sede dell'ex-Municipio di Rignano Garganico un Museo Archeologico che doveva risolvere i problemi occupazionali e turistici del più piccolo comune della Montagna del Sole. I soldi sono stati spesi fino all'ultimo centesimo, ma di quella moderna struttura museale di cui si narrava nei libri progettuali nessuno ha mai visto nulla, se non sterili e vuote vetrine e pannelli illustrativi ormai fuori dal tempo. Mentre oltre 20 guide turistiche, opportunamente formate, sono emigrate al nord o hanno cambiato lavoro.

E non è tutto. Dei reperti archeologici che dovevano essere esposti nelle vetrine, finora nessuno ha visto nulla, mentre, lo ripetiamo, i fondi, cospicui, sono stati spesi. Ma siamo in Italia, tutti sanno e nessuno parla, chi doveva controllare non controlla e anzi fa finta di nulla, scaricando le responsabilità su altri. Alla fine a pagare sono Rignano e i rignanesi, dove l'emigrazione giovanile ha raggiunto ormai vette di non ritorno. Nonostante questi sperperi, la Regione Puglia e la Comunità Europea hanno voluto dare nuovi stimoli e nuova fiducia agli Enti territoriali, che anziché rifarsi per le mancanze pregresse, non hanno trovato di meglio che provocare ulteriori brutture, ritardi e, perché, no sprechi.

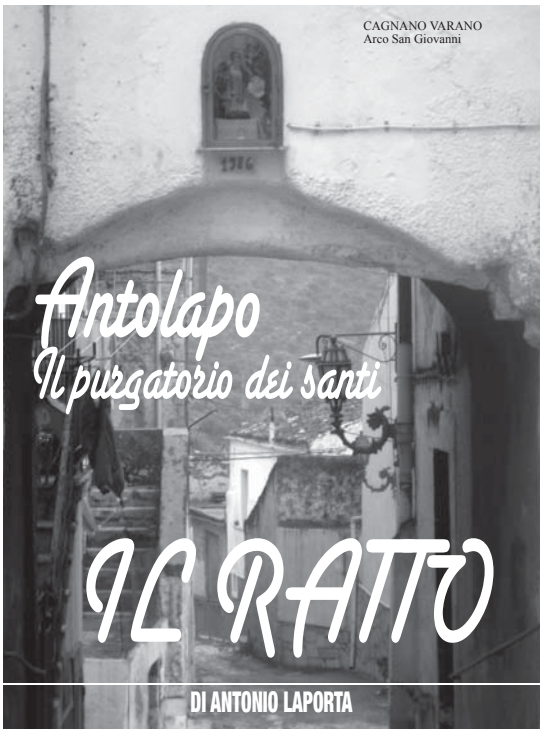
Le responsabilità di ciò sono ampie e variegate, chiaramente non escludono "disimpegni" di direttori dei lavori, sindaci, amministratori pubblici di maggioranza e di opposizione, presidenti di Parco, Regione e Comunità Montana del Gargano, dirigenti della Soprintendenza Archeologica competente, Università degli Studi di Siena. Tutte figure che, con vari gradi di responsabilità, hanno avuto a che fare con i lavori e che, al di là delle mere chiacchiere ascoltate e riascoltate in incontri formali ed informali, non hanno prodotto nulla di concreto.

Circa 1 milione e mezzo di euro, per esempio, dovevano portare alla creazione di un moderno Museo Virtuale (un Centro Accoglienza per i turisti) e alla creazione di spazi pubblici presso l'ex-asilo comunale, presso la Chiesa del Purgatorio e presso la sede del mai inaugurato Museo Archeologico. A che punto sono questi lavori? Al Parco da un paio di anni continuano a ripetere che l'inaugurazione è imminente, ma finora nulla si è visto, nulla si è notato se non opere murarie e installazioni di ascensori. Tutto ciò mentre si sente chiacchierare di ritardi coatti, di ditte non pagate, di lavori ultimati oltre le scadenze.

Recentemente il sindaco Antonio Gisolfi ha chiesto lumi alla Riserva Nazionale, inviando una missiva al presidente Giandiego Gatta. Ad oggi nulla è trapelato. A Gatta e a Gisolfi e a tutti i soggetti pubblici o privati interessati a questi lavori oggi chiediamo più trasparenza e soprattutto un pubblico incontro per chiarire alla popolazione rignanese cosa si è fatto e cosa si farà, visto che, non lo dimenticassero i politici e politicanti di turno, i fondi spesi sono di tutti e tutti hanno il diritto di sapere.

Angelo Del Vecchio
Garganopress

IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



CAGNANO VARANO
Arco San Giovanni

Antolapo
Il purgatorio dei santi

Era una magnifica giornata di primavera e la terra levava i suoi vapori leggeri al primo sole del mattino. Il treno con locomotiva a vapore correva veloce nei pressi di Troia, e davanti si stendeva uniforme, piatta, spoglia, l'immensa piana del Tavoliere. Appoggiato con la fronte al vetro del finestrino in parte appannato, nel corridoio, già lo vedevo il «mio» Gargano, la terra dove sono nato e dove ho trascorso i miei anni più belli, gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza.

Ora questa terra la immaginavo come l'Eden nel quale poter dimenticare gli affanni della metropoli, gli affanni che noi stessi ci procuriamo inseguendo fantasmi, e molto spesso crolliamo sulla via, affranti, avviliti, sconfitti.

Ma eccolo, finalmente, velato dalla caligine mattutina, il suo profilo azzurrognolo che si staglia sulla piana; e pare sia lui, il Monte dell'Arcangelo, a venire incontro a me, figliol prodigo che torna dopo anni di sciocco vagabondaggio lungo lo Stivale, alla ricerca della fata Morgana per contrade anche belle, affascinanti, che tuttavia non gli hanno rimosso dal cuore la sua terra, bella, aspra, selvaggia, madre e matrigna, purgatorio di santi bestemmiatori.

Era l'anno 1955, da poco Trieste era stata finalmente ricongiunta all'Italia. Di questo evento parlammo a lungo nella notte con un anziano signore triestino che, nello scompartimento, sedeva accanto a me. Quando si era ormai in vicinanza di Foggia questo signore, ancora assonnato, mi raggiunse nel corridoio e, indicandole col dito, chiese che montagne fossero quelle.

«È il Promontorio del Gargano» – risposi, quasi con orgoglio, come se presentassi un antenato dai magnanimi lombi – «Lo Sperone d'Italia» – aggiunsi. Lo sguardo dell'interlocutore mi fece capire che avevo parlato dell'Araba Fenice. Allora aggiunsi:

«È il monte dell'Arcangelo Michele, già santuario nazionale dei longobardi. Su quei monti si trova anche il Convento delle Grazie, dove vive Padre Pio da Pietrelcina, il frate dalle stimmate».

Ma fu come cantar messa nel deserto. Quanti altri passeggeri di quel treno – con esclusione dei pugliesi, e non di tutti – avrebbero saputo dirmi qualcosa del Gargano? Delle sue bellezze marine, Tremiti, Rodi, Vieste, e poi su in alto Vico, la sconfinata Foresta Umbra, le selvagge giogaie di Monte Spigno, le «grave» di Rumingero? No, povero mio Gargano, sei uno sconosciuto.

Dovetti poco dopo aggiustarmi con la realtà delle cose quando, nella stazione di Foggia, vidi affissi alle pareti grandi cartelloni di questa e di quella località, anche straniera, ma nulla del Gargano, nulla, nemmeno una piccola stampa in bianco e nero.

Ma di questo – direi egoisticamente – quasi non me ne dolevo perché il Gargano sarebbe restato ancora a lungo segreto, riservato ai suoi protervi abitanti: ai pescatori del Varano, ai pastori che suonano il flauto nel folto di un boschetto, ai legnaioli, ai tosatori di pecore, ai cardatori di lana, alle greggi, agli armenti, ai carrettieri in carovana sotto la canicola, con i muli schiumanti, ai poveri zappatori, ai mietitori, agli spaccapietre…

Da quando ho abbandonato Cagnano per affrontare una vita scriteriata, è rimasta scolpita in me, ferma nel tempo – e non so rinunciarvi – l'immagine del «mio» Gargano remoto, bello, sacro, abitato da gente orgogliosa.

E penso quindi a questa mia terra dimenticata, a questo purgatorio di santi.

Se santi si diventa con le sofferenze, gli stenti, le tribolazioni, la mortificazione della carne, ebbene: questa è la terra dei santi, la terra dei poveri cristi, la terra dei castigati; ma è anche la terra di santi bestemmiatori, di santi ladri, di santi omicidi. Santi demoni che l'acqua santa temono, adorano, spregiano, benedicono. Santi colpevoli solo di essere stati lasciati nella povertà, nell'ignoranza e nell'abbrutimento, che sovente portano al delitto, per l'istinto selvatico che cova in ogni individuo. Spesso il delitto, il danneggiamento, sono una vendetta per insofferenza verso i "signori", (i galantuomini) verso le persone "intelligenti", "gli artisti".

Questo è il purgatorio dei santi bestemmiatori in cui sono nato; questo è il purgatorio che vorrei, ora, raccontare.

Sì, certo, il "progresso" sta arrivando anche nel Gargano…

IL RATTO

DI ANTONIO LAPORTA

E' sera, Natale è vicino, e per le abitudini del paese è già tardi, le strade sono deserte. Fa freddo e fin dalla mattina, ad intermittenza, sta scendendo una pioggerellina lieve ma fitta. Ora il cielo è sgombro di nubi; solo verso Paglizzo, di tanto in tanto, c'è un lieve bagliore ed un appena percettibile brontolio di tuono.

E silenzio. Qualche lieve folata di vento fa cigolare i lampioni sospesi ad un filo sulla strada; s'ode l'abbaiare lontano di un cane, forse a guardia di un ovile. Nessuna finestra illuminata. Tutto sembra che dorma nella lunga notte dicembrina.

Ma in un *gafio* (balconcino) del Casale, nei pressi di un capostrada, due uomini, ombra nell'ombra, vegliano. Al centro della strada scorre un rigagnolo che al crocicchio si convoglia a valle con altri due, sommessamente gorgogliando sulle asperità della ripida stradina. Le sconnesse lastre del selciato riflettono la poca luce del fanale all'angolo, ed in qualche punto scompaiono sommerse dall'acqua.

Questo vedono i due uomini, sporgendo ogni tanto la testa a guardare fino a Palladino, da una parte, e all'Arco di San Giovanni dall'altra. Essi sono appostati per compiere un rapimento.

– *«Quist jè temp pers, sint a me»* – dice ad un tratto uno dei due, in dialetto *sangiuvannare*, e la sua voce rimbomba nella volta tondeggiante del gafio. – *«Cu stu fridd ch ffà n'n iesce nisciuno. Facimo la fine dell'avta vota».* (Questo è tempo perso, senti a me. Col freddo che fa non esce nessuno. Facciamo la fine dell'altra volta)

– *«No, aspettam»* – risponde l'altro – *So' sicur ch stanott ci la facim»*, e s'af faccia a guardare la strada. – *«Jè ancora prest».*

– *«Si* – insiste l'altro – *ma fa fridd e ji tengh li pedi jilat. Putavam sta ancora alla cantina pu lu men n'avta ora».*

– «Tieni la borraccia, ci sta ancora un poco di vino». Si sente il gorgogliare delle sorsate, e un sospirone finale.

– *«Mo però è finito. N'avevamo accattà almeno un altro litro».*

– «E dove lo mettevi?!», s'arrabbia l'altro. Poi, cambiando tono:

– «Ma non fa niente. Ormai si tratta di aspettare poco tempo ancora, vedrai». Poi esce a guardare fino al crocevia, in su e in giù, battendo i piedi per scaldarli. Torna nel gafio. – «Ho sentito rumore dalla parte di sopra. Ormai ci siamo».

S'appoggiano quindi uno per lato all'imboccatura del gafio e, guardando lo scorrere dell'acqua nelle sconnessure del selciato, il dondolare del fanale al crocicchio, aspettano.

Aspettano, per concludere un'azione da tempo concertata, ma non poteva capitare serata peggiore. Pare proprio sia il destino a mettersi di mezzo. Sarebbe cosa già fatta da tempo se il caso, l'altra volta, non avesse fatto capitare una pattuglia di carabinieri proprio all'ultimo momento. Ma allora era la fine dell'estate e a star fuori faceva piacere; adesso invece fa freddo, e ci mancava solo la pioggia…

Questo pensa con rabbia Sandrino Papantuono, appoggiato allo spigolo del gafio, mentre il compagno Francesco Giangualano, dall'altro lato, batte i piedi, imprecando contro il freddo.

Sandrino, benché di Cagnano, poco ha vissuto in paese. La sua è una famiglia di pecorai. Possiede un ovile in montagna, al "bosco", sull'altopiano della Rivolta, ad oltre un'ora di cammino lungo la mulattiera che si inerpica sul costone della montagna. Ne possiede anche un altro, meno grande, dove d'inverno vengono portate le pecore per una mini transumanza; si trova a mezza costa, alle spalle del Casino di Don Luca, presso un sentiero che nel tempo diventerà la strada per San Giovanni Rotondo. È più vicino al paese e la sera, perciò, il padre e il fratello di Sandrino rientrano a casa, lasciandolo solo a guardia dell'ovile.

Il più dell'anno Sandrino lo trascorre al "bosco". Del paese conosce ben pochi. Ha pochi amici, pecorai come lui, che scendono tra le mura ogni tanto, per i servizi o nei giorni di festa. A volte scendono la sera, e la mattina dopo sono di nuovo su, all'ovile. E' la loro vita, e Sandrino non se ne discosta. E' nato così, vive così. Da bambino ha frequentato pure lui le scuole elementari (lo imponeva il Governo Fascista), ma solo fino alla terza classe, e se qualcosa vi aveva appreso ha lasciato subito il posto che aveva trovato.

Ora egli sa appena fare la sua firma, ma non se ne duole. Nella sua ignoranza, solitario nei boschi, egli si sente padrone del mondo, benché poco n'abbia visto, ma di quel poco egli si sente re. Ha pure lui avuto compagni di giochi in paese, ma essi hanno poi lasciato il posto alle sue pecore. Nelle notti estive egli dorme con loro, all'addiaccio; il giorno, al pascolo, nascosto nel folto di una macchia, suona il flauto (*lu friscket*t) o canta stornelli di risposta agli stornelli che un suo amico gli lancia da un altro pascolo.

Vive felice, felice del presente; il domani non lo preoccupa. Per lui ci sarà sempre lo stesso orizzonte, sempre gli stessi pascoli, sempre la stessa vita. E se proprio qualche volta ci pensa, al domani, lo fa per stabilire le fiere e sagre paesane dove vendere le pecore, e potersi comprare un nuovo coltello col manico intarsiato di madreperla. Pensa alla Fiera di Sannicandro dove vendere le scrofe ai primi d'ottobre, quando son grasse per aver spigolato nelle stoppie dell'altopiano; pensa alle Fiere di San Giovanni, di San Marco e di Monte Sant'Angelo; ma più di tutte aspetta con piacere la Fiera di Troia, nel mese di agosto, che è la più lontana. Per giungervi bisogna scendere dal Gargano nella *Pugghia* sterminata, tre giorni di cammino dietro al gregge per valli e tratturi, sempre dormendo sotto le stelle.

Trascorre le sue giornate in una beata inerzia; il tempo per lui non ha orologio; ci sono la notte e il giorno, e con loro la mungitura e la *casciatura* del latte. Le altre cose hanno importanza relativa. Scende ogni tanto in paese, più di un'ora di sentiero giù per i fianchi della montagna, ma esso non lo attira. Preferisce il "bosco", vale a dire i suoi monti, da dove l'occhio spazia lontano sul mare, fino a Pelagosa. Ama la vita all'aperto e le sue pecore. Teme i carabinieri – gli sbirri – perché di questa libertà potrebbero privarlo; i carabinieri sono sempre contro il pastore, e quando lo cercano vuol dire aver finito di correre libero per i monti, e allora il pastore si dà alla macchia, anche se nulla ha commesso.

Parla di sangue e di uccisioni con naturalezza, come cose comuni. Odia gli studenti e i professionisti, gli "artisti", perché così fanno i suoi pari, senza saperne il motivo. O, forse, perché sono sempre ben vestiti, e portano il cappello, mentre lui indossa panni di fustagno e porta la coppola; ma non pensa che, con i soldi che ha, potrebbe farsene cucire anche due di vestiti. Ma non gli dispiace d'indossare quotidianamente, pascendo le pecore, *lu piddiccione, lu parafratt e li zampitt*.

Spesso, perciò, quando di sera scende in paese, in compagnia dei suoi amici litiga con gli studenti, se ardiscono di venire nel *Casale*, li assalgono e poi scompaiono nelle stradicciole del paese vecchio, *lu Caùtu*, dove anche i carabinieri appaiono raramente.

E tutto quello che fa, Sandrino lo fa perché così fanno gli altri del suo ceto; ne segue l'esempio; e nelle lunghe ore d'ozio, mentre il gregge pascola, rimugina fatti e comportamenti di parenti e amici.

Allorché giunse alla pubertà, non la donna vide, ma la femmina; non amore sentì, ma desiderio. E la donna, la femmina-moglie, che cosa è in fondo per gli uomini dello stampo di Sandrino Papantuono se non oggetto carnale, strumento per fare figli, braccia per lavorare? E nella sua vita d'eremita ogni donna, ogni femmina che vedeva era per lui una tentazione e un martirio, solo freno alle sue voglie lo spauracchio degli sbirri pronti ad arrestarlo. E agognava di partire soldato, allettato dai racconti degli amici più grandi di femmine licenziose in lontane città. Visioni che ora sconvolgevano i suoi sonni all'addiaccio. Larve di un mondo meraviglioso che s'ingigantivano nella sua ignoranza, nel suo desiderio.

Ed ora, diciottenne, scendeva più volentieri in paese. E andava dal barbiere a farsi radere la barba, e spesso tagliare i capelli. E con gli amici, in frotta scomposta, scorazzavano per le strade del borgo vecchio, si rincorrevano, lottavano a petto a petto come montoni, per mostrare la propria gagliardia fisica alle giovani sedute con la famiglia sui poggioli, nella bella stagione.

Cantavano in coro stornelli, e s'innamoravano, senza mai parlare alla giovane prescelta, ignorando se lei ne fosse contenta, e il più delle volte erano in parecchi a desiderare la stessa donna. Era allora il più forte a dettar legge, imponendo agli altri di allontanarsene, inibendo loro persino di passeggiare in quella strada, sua riserva esclusiva, a meno ché non dichiarassero, e dimostrassero, di venirci per un'altra.

In quella strada il vincitore trascorreva poi molte ore della sera a sospirare, mentre la sua bella, anche se ne fosse stata innamorata, era costretta a letto, a dormire, o fingere di farlo, perché la famiglia non permetteva nemmeno di stare alla finestra ad ascoltare il canto se prima non c'era stata richiesta – e se bene accetta – da parte del parentado dell'altro. Ed ecco, così, languori e sospiri notturni sotto una finestra, amori platonici laddove covano solo desideri carnali. Condizioni che facilmente portavano al ratto con stupro.

'NCAPPARE LA DONNA
Sandrino non poteva dirazzare, ha scelto quella più piacente e di pari condizioni sociali

E se le famiglie, calcolato il pro e il contro, accondiscendevano all'apparentamento, e si faceva quindi *l'ambasciata* e poi la *trasciuta*, mai gli innamorati potevano incontrarsi da soli, mai si parlavano se non davanti a tutta la famiglia dell'amata, la quale stava in un *cantone* della cucina e il fidanzato in quello opposto. E così fino al giorno del rito in chiesa, che avvicinava due corpi ma non due anime, e che portava alla funzione della femmina-moglie-fattrice-di-figli, e dell'uomo padrone assoluto della famiglia.

E Sandrino non poteva "dirazzare". Giunto al grande passo ha adocchiato le bellezze della sua cerchia; ma, subentrato in lui il concetto delle convenienze, al disopra dei desideri della carne, scartate le altre giovani per pochezza economica o fisica, ha scelto quella più piacente e di pari condizione sociale. Antonietta, di tre anni più grande di lui, è una bella giovane di famiglia contadina, bruna, capelli neri, di piccola statura ma ben fatta

Solo le donne di famiglie ricche, o di professionisti, usavano abiti da città; quelle delle famiglie di pescatori, di contadini, pastori, artigiani, anziane e giovani, indossavano le vesti della tradizione; il corpetto, e la gonnella lunga fino alle caviglie. Molte erano le donne che in segno di lutto per anni vestivano di nero. Di solito avevano capelli lunghi, con trecce pendenti sulla schiena, o fissate sulla nuca (*lu tuppu*); molte donne, anche giovani, specialmente in campagna, avvolgevano il capo in un fazzoletto (*lu tuccat*).

Sandrino passò quindi agli approcci.

Più frequenti scorribande, perciò, sotto la casa della sua bella, nella strada del Casale, ad inscenare gazzarre coi compagni, facendo la voce grossa per farsi notare; fino a tardi restava poi solo a passeggiare per far capire alla giovane di esserne innamorato.

Accadde però, per disgrazia di Sandrino, che quel crocicchio fosse già dominio di un giovane pescatore, Santuccio Saggese, alto e ben robusto, il quale già diversi ne aveva costretti a girare alla lar ga da quel capostrada, vale a dire da quella giovane,Antonietta Tardio, alla quale, ed anche alla famiglia, pareva egli bene accetto.

Dagli amici Sandrino era stato avvertito di questo fatto, ma non volle ascoltare. Una sera, la già tardi, che stava ancora a sospirare sotto la finestra, Santuccio gli chiarì garbatamente la faccenda, e lo invitò perentoriamente a sloggiare. Ma Sandrino, imbottito d'arroganza, e orgoglioso per natura, non poteva concepire una brutta figura sotto gli occhi della bella, e fece orecchie da mercante. Egli era forte abbastanza, anche se di statura non alta, e così, e uno e due e tre, e quattro, finì che vennero alle mani, s'avvinghiarono, rotolarono sul selciato, in silenzio lottarono fino a quando Sandrino dovette abbandonare la pugna. Un affronto grave, per lui.

Da quel momento egli odiò a morte il pescatore; e da quel momento e tutti i giorni, pascolando le pecore su in montagna, egli covò la vendetta, e si decise per il metodo più comune e vigliacco: l'imboscata.

Una sera di domenica, all'insaputa del fratello e del padre, scese in paese che era già notte, andando ad appostarsi presso la casa di Santuccio. Frantumò con un colpo di pietra il fanale d'angolo, lasciando al buio la strada, ed attese, addossato al muro, col coltello a serramanico impugnato. Attese pazientemente alcune ore. Udì le imprecazioni dei pochi passanti contro il Comune che lasciava le vie al buio, e finalmente ecco il rivale, barcollante per il vino bevuto alla cantina di *mpa Lisandr*, avvicinarsi borbottando e bestemmiando qualche san Michele, com'era abitudine dei pescatori.

Sandrino si strinse ancor più contro il muro, e quando il rivale giunse a due passi gli saltò addosso, sferrandogli un colpo all'altezza del cuore; nella foga però il coltello gli sfuggì di mano, e dovette darsi alla fuga perché Santuccio cominciò a gridare e a bestemmiare ancora più forte. Meno di un'ora dopo Sandrino era su, al bosco. Dovettero trascorrere molti giorni prima che si rassicurasse, perché si aspettava da un momento all'altro i carabinieri. Ma non successe niente. Santuccio stava bene e dell'assalitore non si seppe assolutamente nulla.

Dopo i giorni di paura, si sentì insoddisfatto Sandrino, e pensò ad una nuova vendetta. Il modo gli fu suggerito da un fatto che gli fece pregustare il sapore della vittoria sul rivale e il soddisfacimento delle sue voglie nei riguardi di Antonietta.

Una sera di agosto, subito dopo che aveva finito la mungitura, e padre e fratello stavano cenando nel casolare, vennero due amici pastori che gli chiesero di dar loro manforte per il rapimento di una giovane in una masseria a Coppa di Mezzo. L'accordo fu presto raggiunto, e la sera seguente, in quattro, effettuarono la spedizione. Giunti sul posto, due finsero di tentare un furto, per attirare l'attenzione da quella parte, mentre gli altri due attaccarono direttamente la casa. Ma furono accolti a fucilate, e dovettero battere in ritirata; i cani della masseria impazzavano ad abbaiare appresso ai fuggiaschi e gli uomini continuavano a sparare da ogni parte del recinto.

Da quel momento Sandrino non pensò che a rapire Antonietta, e meditò sul come e quando, dolendosi di non averci già pensato prima.

"Scappare" era cosa ben comune. Due innamorati, le cui famiglie non acconsentivano al matrimonio, "scappavano" (fuggivano).

S'accordavano, cioè, e una notte, ma anche di giorno, scappavano. Si nascondevano per alcuni giorni in campagna, alla macchia, trascorrendovi la luna di miele, fin quando le due famiglie non giungevano alla de finizione del contratto nuziale, e allora i due giovani tornavano in paese e si sposavano.

Spesso, però, succedeva che la giovane non s'innamorava, che non era consenziente, e allora l'uomo, con l'aiuto di amici, la *'ncappava* di forza, anche con violenza. A cose fatte le famiglie dovevano trovare l'accordo, e interveniva il matrimonio riparatore. Ma viene naturale domandarsi qual mai affetto potesse nascere tra quei due individui – vittima e carnefice – anche col trascorrere degli anni.

Di questi ratti ne accadevano di frequente; anzi, tra pastori era quasi di norma *'ncappare* la donna. Il padre di Sandrino e la madre erano soltanto scappati, perché si "volevano"; ma il fratello aveva *'ncappato* la sua donna, così suo cugino *Rocchmichele*, e altri amici. Poteva Sandrino *dirazzare*? E con quel rospo, poi, che aveva dovuto ingoiare?

Da un lontano parente seppe che quasi tutti i giorni, verso il tramonto,Antonietta scendeva ad attingere acqua ai pozzi, a valle, e decise di tentare l'impresa in tale occasione.

Era, questa della scarsezza d'acqua, e lo è ancora oggi per le campagne, la terza piaga di questo purgatorio di santi bestemmiatori, di questo mio Gargano stupendo ma assetato. Cagnano attingeva acqua da alcuni pozzi sorgivi ai piedi del paese, il Piano dei Pozzi (*lu Chian' d' li Puzz*). Qui erano stati scavati anche pozzi che raccoglievano acqua piovana defluente dai monti, e una grande *puscina* per abbeverare animali. I pozzi sorgivi, di proprietà privata, aprivano abitualmente il pomeriggio. Erano per lo più le donne che scendevano ai pozzi recando con disinvoltura sulla testa barili e conche.

Ed era un viavai di gente affannata, accalorata, assetata, un vociare continuo, un accalcarsi d'asinelli con barili sul basto, e spesso si litigava per la precedenza; molte erano le donne e ragazzi scalzi armati di giare e *cicinati*. Specialmente i pozzi pubblici non avevano uno spiraglio libero fino a sera, mentre i pozzi padronali, dove l'acqua si pagava, la notte erano guardati con fucile alla mano. I padroni imperavano, facevano acquisti per l'inverno per un sorso d'acqua d'estate, e qualcuno chiedeva per mercede i favori della donna che implorava credito di una giara d'acqua.

Nelle campagne, in ogni stagione, si beveva acqua raccogliticcia delle *puscine* o di piccoli fossi, i cutini, dove si abbeveravano greggi e uomini. Sempre non potabile, era spesso infetta, anche per lotte fratricide fra pastori. Da un capraio ho sentito raccontare di un cane morto buttato di proposito nel Pozzo dei Monaci (*lu puzz d' li mon'c*). Le sue capre ri fiutarono di bere l'acqua da lui attinta e versata nell'abbeveratoio.

Una volta, da ragazzino, mentre attingevo acqua con un secchiello in uno di questi *ploni* pieno di moscerini, sorvolato da vespe e calabroni, ho notato dall'altra parte una biscia dissetarsi. Quel secchiello è stato poi tranquillamente svuotato dai cinque zappatori, che lavoravano nella nostra vicina terra, ai quali l'ho portato. Io stesso ho bevuto più volte l'acqua di quel *plone*.

Per necessità ambientali e storiche nel Gargano i paesi sono molto distanti tra loro, e il pellegrino che si avventuri a piedi da un paese all'altro non troverà mai lungo la strada una polla, un filo d'acqua sorgiva, ma solo acquitrini dove ristagna l'acqua piovana scesa dai monti. Fino a qualche anno fa, su queste strade avanzavano lente carovane di *traìni*; d'estate, sotto la sferza del solleone, i carrettieri sonnecchiavano al riparo di un telone, ma lungo la salita d'Ingarano, o di altre più brevi, aiutavano i poveri animali sudati, stanchi, assetati, a tirare un *traino* carico di frumento, o di botti di vino di Canosa. Mai un abbeveratoio ai margini della strada; il carrettiere doveva staccare le bestie dal carro per condurle a bere in un *plone*. Solo la sera, nella taverna di transito uomini e bestie trovavano refrigerio.

(Fine I parte)

La «Riforma epocale» della Gelmini ripropone la "dicotomia" gentiliana delle "menti" verso il liceo e "le braccia" verso il mondo del lavoro che affonda le radici nel modello educativo ellenistico, rivisitato nell'umanesimo. Un "taglio epocale" che cancella gli insegnamenti di Don Milani per la scuola, è un passo indietro: pagheranno i più deboli, bisognosi di sostegno e di aiuto speciale

Riforma della scuola superiore. Luci o ombre?

Dopo svariati approcci, ha infine ceduto. Ci hanno provato in ripetute occasioni decine e decine di partner, quasi tutti di sesso maschile. Lei, però, ha opposto resistenza. Alla fine ha mollato, allentando ogni difesa, dietro le lusinghe di una giovane donna. È venuta alla luce con un parto neanche molto travagliato. Porta il nome di Mariastella Gelmini. E ora che è nata, ci si augura che non sia un mostro. Scopriremo, però, la sua bontà «solo vivendo» – come suggerisce una nota canzone. Intanto qualche riflessione.

Sulla necessità di una riforma/riordino della scuola secondaria non ci sono dubbi. Tutti la desideravano, anche perché, sperimentazioni a parte, tale scuola è rimasta per troppo tempo radicata sull'impostazione conferitale dalla Riforma Gentile, ministro della P. I. del 1923. Una riforma di taglio fascista che, attraverso l'istruzione, ha inteso inquadrare i cittadini, indirizzando le "menti" verso il liceo (classico) e "le braccia" verso il mondo del lavoro, così proponendo una dicotomia che affonda le radici nel modello educativo ellenistico, rivisitato nell'umanesimo. Dicotomia che sembra rinascere a distanza di ottantasette anni. C'è, perciò, chi parla di «ritorno al ventennio», di «conservatorismo», di «restaurazione». Sulla necessità di sfoltire le diverse centinaia di indirizzi non c'è neanche da discutere. Tanto meno sul bisogno di marciare al ritmo dei cugini europei, o di raccordare scuola e mondo del lavoro (ma quale documento del passato non ha evidenziato questo bisogno!)

Prima di indugiare in nuovi commenti, avviciniamoci al documento approvato il 4 gennaio 2010, una legge che oltre a fare discutere, lascerà segni evidenti nelle future generazioni, evidenziando le principali novità.

La riforma, che vede rafforzato soprattutto l'insegnamento delle lingue straniere, andrà in vigore con le prime classi al primo settembre 2010 e a regime entro il 2013.

LUCI O OMBRE? L'approvazione del decreto Gelmini ha creato subito due correnti di pensiero. I fautori sono indubbiamente favorevoli. La riforma – ha dichiarato Mariastella Gelmini in TV – non sottende alcuna ideologia; quella dell'istruzione tecnica, poi, «per la prima volta colloca questo segmento di istruzione non in serie B». E aggiunge che «è una delle risposte efficaci alla crisi economica». Per il capo del governo, entusiasta, «le superiori necessitavano di una riforma perché secondo quanto ci dichiarano tutte le imprese e le associazioni, la scuola attuale non "sforna" ragazzi con cognizioni adeguate alle richieste del mondo del lavoro».

I contrari, pur condividendo la necessità di una riforma, criticano la ristrettezza dei tempi, insufficienti a informare studenti, famiglie, docenti coinvolti nell'attività di orientamento. Sostengono che le scelte siano state dettate dalla logica del risparmio («tagli epocali»), dalla scarsa considerazione del soggetto persona, destinatario della riforma.

L'ex ministro della Pubblica istruzione Fioroni, ha così replicato a Berlusconi: «La scuola superiore, caro presidente, non "sforna" ragazzi, … la scuola ha il compito di formarli e educarli». «Spiace osservare – aggiunge Fioroni – … cosa sia diventata la scuola nelle parole, dunque, anche nel pensiero del presidente del Consiglio. Per fare le riforme servono risorse: il tornio non diventa un laboratorio di elettronica con la bacchetta magica. E voi su questa riforma non avete messo un euro». Qualche responsabilità, però, ce l'ha anche Fioroni, perché ha aperto la strada alla logica di intervenire nella scuola con il "cacciavite" per razionalizzare l'esistente, quando "la cinghia era già stretta".

Il nostro sistema è piuttosto contraddittorio. Lo prova che, di fronte ai fatti di cronaca segnati dalla violenza verbale e fisica, si va vociferando sull'importanza dell'educazione, di quella "dal collo in giù", che coinvolge anche il cuore e i sentimenti, di fatto non concede poco spazio ad essa, continuando a proporre il modello educativo della persona concepita dal "collo in su", un uomo razionale, orientato solo a competere e a produrre.

Una riforma autentica doveva andare oltre il modello di uomo dimezzato e, anziché fondarsi sulla contrazione di quadri orari e discipline, piuttosto che mettere insieme oltre trenta alunni per classe, avrebbe dovuto fare i conti con le "diversità" della nostra realtà sociale, sempre più "liquida", multiculturale, senza lavoro, disagiata.

Una scuola che puntasse solo alle conoscenze e alle competenze, che non tenesse conto dei livelli di partenza, dei variegati vissuti e contesti di vita, dei tipi di comunicazione, dei modi di relazione, degli stili, ritmi e tempi diversi, delle modalità preferenziali di apprendere degli studenti, oltre a perpetuare una grossa ingiustizia, creerebbe un enorme esercito di vinti, di emarginati, frustrati, devianti.

Il "tempo" che si sta contraendo non è una variabile trascurabile, ma un fattore di qualità della scuola, di alta qualità. Se i soggetti sono diversi per ritmi e tempi di apprendimento e per vissuti personali, non può la scuola trattare tutti allo stesso modo, pretendendo che marcino all'unisono. Ne consegue che l'ideale sarebbe di dare a ciascuno il tempo di cui ha bisogno, di variegare gli approcci in base agli stili, di valorizzare i punti di forza, di rimuovere tempestivamente i fraintendimenti tramite *feedback*, di mettere, insomma, ciascun alunno nella condizione di imparare ad apprendere, di lavorare e di essere se stesso, dandogli la possibilità di stare dentro le situazioni e di assumere decisioni. In caso contrario si produce quel disagio che ben conosciamo, che conduce al cattivo comportamento, all'assenteismo, ai cattivi voti, alla bocciatura, alla dispersione.

Per rispondere alle esigenze individuali occorrono tempo giusto, spazi adeguati, strumenti adatti, docenti sensibili e preparati, attività laboratoriali, istituzioni raccordate. Per personalizzare gli interventi e frenare l'emorragia dei dispersi occorre dare spazio all'"orientamento" che risulta ancora il grande assente.

Se la logica che sottende la riforma è quella del "risparmio", come potrà l'enorme schiera degli alunni svantaggiati, che sono poi gran parte dei figli delle famiglie del nostro tempo, sostenere gli stessi ritmi dei pochi alunni più fortunati, perché ben dotati da madre natura, o semplicemente perché hanno alle spalle situazioni familiari più tranquille, genitori più attenti e facoltosi? Come potranno i docenti riportare gli alunni sulla giusta pista cognitiva se – in nome del "risparmio" - le classi oggi ospitano oltre 30 alunni?

Se è vero che il rapporto quantità di tempo/qualità di apprendimento non è lineare, come non lo è il rapporto tra numero dei docenti/numero di alunni per classe, è altrettanto vero che in una classe poco numerosa le interazioni docente/studente sono più frequenti, aumentano, di conseguenza, le occasioni per effettuare aggiustamenti e collegamenti, coniugare conoscenze, trasformarle in abilità e competenze, di imparare a "vivere con" e "per" gli altri, favorendo l'integrazione.

Nelle nuove classi più numerose, con meno ore di insegnamento, invece, i docenti potrebbero essere costretti ad applicare la logica del "si salvi chi può", ritornando alla selezione negativa, cancellando di fatto ogni progresso registrato dalla scuola italiana democratica e militante che, affondando le radici nella denuncia di Don Milani in *Lettera ad una professoressa*, ha fatto propri i punti di forza emersi dalla sperimentazioni e dalla ricerca, dalla pedagogia speciale che considera ciascun alunno diverso, bisognoso di sostegno e di aiuto speciale.

Dunque, nella nuova scuola probabilmente si salveranno i più "forti", quelli che avranno la fortuna di non essere toccati o la forza di resistere di fronte alle situazioni di disagio socio-economico-culturale della nostra Italia, che vede purtroppo rinfoltirsi il numero dei padri e delle madri disoccupati, separati, preoccupati.

La sensazione è che con la riforma aumenterà il divario tra chi ha e chi non ha, tra chi potrà permettersi i rinforzi e gli "aiuti" e chi non potrà; grazie alla riforma, aumenterà il divario tra chi conta e chi non conta, dato che lo scenario del prossimo futuro sarà segnato sempre più dalla conoscenza, soprattutto se il livello della scuola dell'obbligo si abbassa a 15 anni.

RIGUARDO ALL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE, inoltre, mi pare di intravedere un atteggiamento contraddittorio e, se da una parte si legittimano scelte volte a rafforzare saperi e competenze in funzione orientativa per essere in linea con le scuole europee, dall'altra si pensa di anticipare l'apprendistato a 15 anni, di equipararlo alla frequenza scolastica. Penso che, col pretesto di bloccare il lavoro nero e la dispersione, di fatto si taglieranno le gambe a quei giovani che hanno alle spalle un vissuto personale, familiare e sociale condizionato negativamente. Vero è che, mentre nei paesi dell'OCSE l'obbligo scolastico si è avvicinato ai diciotto anni, il nostro regolamento lo abbassa a quindici.

Sono del parere che, dopo il lungo e difficile cammino della scuola italiana che ha condotto verso le pari opportunità formative, le quali non coincidono col consentire a tutti di entrare a scuola ma con l'offrire a ciascuno ciò di cui ha bisogno, questo passo indietro sia ingiustificato oltre che discriminante.

Ritengo, infine, che, precludendo/rendendo difficoltoso il cammino ai ceti deboli, con un welfare state latitante, l'emarginazione crescerà e, insieme al numero dei devianti, si acuiranno le tensioni sociali. La neonata riforma, esito della lunga gestazione, potrebbe perciò non essere contenta di sé.

Fortunatamente, però, chi fa la scuola sono i docenti, chiaramente insieme agli alunni e alle famiglie (quando queste sono presenti, si rapportano costruttivamente e nel rispetto dei ruoli). Se gli insegnanti saranno uniti e propositivi, la riforma potrà registrare, a mio avviso, quegli aggiustamenti *in itinere* necessari alla realizzazione del progetto "persona", il quale, bocciando la logica dell'"azienda", aborrisce l'idea che si scarti (eliminandolo) qualche pezzo ("alunno") difettoso.

La scuola è, invece, luogo di formazione, educa, istruisce, orienta, predisponendo esperienze significative per gli alunni, mettendo a disposizione di ciascuno di essi mezzi idonei e professionalità, in modo che possano sviluppare ogni dimensione della personalità, allocarsi dignitosamente e in modo integrato nella società.

Leonarda Crisetti

CHE COSA CAMBIA Il riordino della scuola secondaria introduce molte novità. L'istruzione tecnica passa dagli attuali 39 indirizzi a 11. Gli istituti sono raggruppati nei settori economico e tecnologico. Il primo ha due indirizzi: amministrativo-finanziario, marketing turismo. Il secondo raggruppa nove indirizzi: meccanico, meccatronica ed energia, trasporti e logistica, elettronica ed elettrotecnica, informatica e telecomunicazioni, grafica e comunicazione, chimica, materiali e biotecnologia, sistema moda, agraria e agroindustriale, costruzioni, ambiente e territorio.

Il riordino dell'istruzione professionale vede la contrazione degli indirizzi da 27 a 6, raggruppati nei due macrosettori delle produzioni artigianali e industriali e dei servizi. Questi ultimi si suddividono in servizi: per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, per la manutenzione e l'assistenza tecnica, socio-sanitari, per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, commerciali.

I licei passano dai 396 indirizzi sperimentali e da 51 progetti assistiti ai sei novi indirizzi: classico, scientifico, linguistico, artistico, musicale e coreutico, delle scienze umane.

L'orario settimanale degli istituti tecnici passa dalle 36 ore attuali di 50 minuti alle 32 ore settimanali. Prevede una flessibilità del 30% del secondo biennio e del 35% nel quinto anno, più una quota connessa all'autonomia del 20%.

L'orario settimanale dell'istruzione professionale passa dalle 36 ore attuali alle 32 ore. La flessibilità è del 25% in prima e seconda, il 35% in terza e quarta, del 35% in quinta, aggiunta a una quota del 40% legata all'autonomia.

I licei prevedono un monte ore settimanale di 27 ore al biennio, di 30 al secondo biennio e al 5° anno, eccezione fatta per il classico (31 ore al triennio), il liceo artistico (35 ore max), il musicale-coreutico (32 ore).

Di nuovo è anche il concetto di "flessibilità", non più sinonimo di autonomia ma modo distinto finalizzato a fruire meglio gli strumenti a disposizione delle istituzioni scolastiche. Accezione nuova che merita ulteriori spiegazioni.

SETTORI	INDIRIZZI/ARTICOLAZIONI		TECNICI ATTUALI
ECONOMICO	AMMINISTRAZIONE, FINANZA E MARKETING	Servizi informativi aziendali	Commerciale
		Relazioni internazionali per il marketing	Periti aziendali e corrispondenti lingue estere
			Per le attività sociali
	TURISMO		Per il turismo
TECNOLOGICO	MECCANICA, MECCANOTRICA ED ENERGIA	Meccanica e meccanotrica	Industriale indirizzi specifici
		Energia	
	TRASPORTI E LOGISTICA	Costruzione del mezzo	Nautico
		Conduzione del mezzo	Aeronatico
		Logistica	Tecnici indirizzi specifici
	ELETTRONICA ED ELETTROTECNICA	Elettrotecnica	Industriale indirizzi specifici
		Elettronica	
		Automazione	Tecnici indirizzi specifici
	INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI	Informatica	Industriale indirizzi specifici
		Telecomunicazioni	Tecnici indirizzi specifici
	GRAFICA E COMUNICAZIONE		Industriale indirizzi specifici
	CHIMICA, MATERIALI E BIOTECNOLOGIE	Chimica materiali	Industriale indirizzi specifici
		Biotecnologie ambientali	Tecnici indirizzi specifici
		Biotcnologie sanitarie	
	SISTEMA MODA	Tessile, abbigliamento e moda	Industriale indirizzi specifici
		Calzature e moda	Tecnici indirizzi specifici
	AGRARIA, AGROALIMENTARE E AGROINDUSTRIA	Produzioni e trasformazioni	Agrario
		Gestione dell'ambiente e del territorio	
		Viticoltura ed enologia	
	COSTRUZIONI		Geometri

SETTORI	INDIRIZZI/ARTICOLAZIONI		PROFESSIONALI ATTUALI
SERVIZI	PER L'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO RURALE		AGRARIO -AMBIENTALE
	SOCIO-SANITARI	Ottico	SERVIZI SOCIO-SANITARI: tecnico servizi sociali, ottico, odontotecnico
		Odontotecnico	
	PER L'ENOGASTRONOMIA E L'OSPITALITÀ ALBERGHIERA	Enogastronomia	ALBERGHIERI E RISTORAZIONE
		Servizi di sala e vendita	
		Accoglienza turistica	
	COMMERCIALI		SERVIZI COMMERCIALI E TURISTICI: tecnico servizi turistici, della gestione aziendale, della grafica pubblicitaria
INDUSTRIA E ARTIGIANATO	MANUTENZIONE E ASSISTENZA TECNICA		INDUSTRIA E ARTIGIANATO: elettrico, elettronico, meccanico, dei sistemi energetici
	PRODUZIONI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI	Industria	INDUSTRIA E ARTIGIANATO: tecnico dell'edilizia, dell'abbigliamento e moda, chimico e biologico, del mare, del mobile e dell'arredamento, dei processi ceramici industriali, dell'industria audiovisiva, dell'industria grafica
		Artigianato	INDIRIZZI ATIPICI: tecnico del marmo, dell'industria orafa, della produzione dell'immagine fotografica, dei processi ceramici artistici, della liuteria

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW ROOM
Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
SCIOTTA VINCENZO
Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

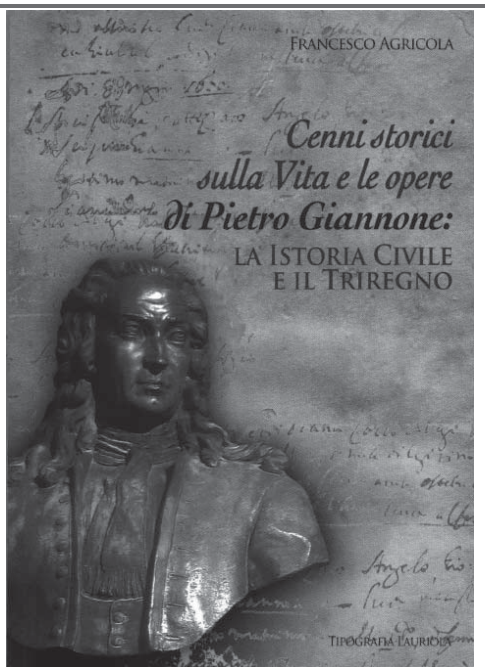
OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE
DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11

VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe
VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE
Tel. 0884 99.19.57

QUADRO ORARIO TECNICI EX COMMERCIALE E GEOMETRI	COSTRUZIONI						AMMINISTRAZIONE, FINANZA E MARKETING						TURISMO					
	I	II	III	IV	V	DIFF.	I	II	III	IV	V	DIFF.	I	II	III	IV	V	DIFF.
RELIGIONE CATTOLICA O ATTIVITÀ ALTERNATIVE	1	1	1	1	1		1	1	1	1	1		1	1	1	1	1	
LINGUA E LETTERATURA ITALIANA	4	4	4	4	4	+1	4	4	4	4	4	+1	4	4	4	4	4	-2
STORIA, CITTADINANZA E COSTITUZIONE	2	2	2	2	2		2	2	2	2	2		2	2	2	2	2	
MATEMATICA	4	4	3	3	3	-1	4	4	3	3	3		4	4	3	3	3	
COMPLEMENTI DI MATEMATICA*			1	1		+2												
SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE	2	2	2	2	2		2	2	2	2	2		2	2	2	2	2	
SCIENZE E TECNOLOGIE APPLICATE*		3				+3												
SCIENZE INTEGRATE (SCIENZE DELLA TERRA E BIOLOGIA)	2	2				-3	2	2				-2	2	2				-1
SCIENZE INTEGRATE: CHIMICA	3	3				-1		2				-6		2				-3
SCIENZE INTEGRATE: FISICA	3	3				-1	2					+2	2					+2
DIRITTO ED ECONOMIA	2	2				-6	2	2					2	2				
INFORMATICA							2	2	2	2		+2	2	2				
LINGUA INGLESE	3	3	3	3	3	+3	3	3	3	3	3	-2	3	3	3	3	3	-3
SECONDA LINGUA COMUNITARIA							3	3	3	3	3	-2	3	3	3	3	3	-1
TERZA LINGUA STRANIERA															3	3	3	-3
ECONOMIA AZIENDALE							2	2	6	7	8	-5	2	2				
ECONOMIA POLITICA									3	2	3							
GEOGRAFIA							3	3				-2	3	3				+6
GEOGRAFIA TURISTICA															2	2	2	
ARTE E TERRITORO															2	2	2	-4
DIRITTO									3	3	3							
DIRITTO E LEGISLAZIONE TURISTICA															3	3	3	-1
DISCIPLINE TURISTICHE E AZIENDALI															4	4	4	-2
GEOPEDOLOGIA, ECONOMIA ED ESTIMO			3	4	4	-4												
GESTIONE CANTIERE E SICUREZZA SUL LAVORO*			2	2	2	+6												
PROGETTAZIONE, COSTRUZIONI E IMPIANTI			7	6	7	-15												
TECNOLOGIE E TECNICHE RAPPRESENTAZIONE GRAFICA	3	3				-1												
TECNOLOGIE INFORMATICHE (DI CUI 2 DI LABORATORIO)*	3					+3												
TOPOGRAFIA			4	4	4	-4												
TOTALE ORE/SETTIMANA	32	32	32	32	32		32	32	32	32	32		32	32	32	32	32	
* DISCIPLINA NUOVA																		

ORA DI 60 MINUTI. Con la Riforma aumenta il tempo scuola per gli studenti, poiché non sarà più consentita la riduzione di dieci minuti delle prime e ultime ore di lezione giornaliere. Un provvedimento che molti istituti adottano quando i disagi territoriali, soprattutto i trasporti, penalizzano gli studenti pendolari. Ad esempio nei nuovi "tecnici", a conti fatti, il nuovo orario settimanale sarà di 32 ore piene; mentre le 36 ore ridotte precedenti equivalevano a 30 ore effettive. Per i docenti cambia poco, poiché il cumulo settimanale dei "dieci minuti" in meno di lezione in classe veniva reso in attività didattiche o di programmazione, ma soprattutto per sostituire i colleghi assenti temporaneamente.
MENO CATTEDRE SUBITO. Quattro ore in meno a settimana significa a regime un taglio delle cattedre di oltre il 10%. Il piano sarà a regime in due anni e non in cinque. Infatti, anche per le seconde, terze e quarte classi l'orario sarà di 32 ore già nel 2010-2011 pur mantenendo esse gli ordinamenti attuali. Una svista nella fretta di fare? Quali materie e quali contenuti subiranno tagli? Alla fine chi perderà? Certamente i precari con contratto a tempo determinato per i quali la strada diventerà sempre più stretta e il sogno di una cattedra e di una sede stabili resterà tale anche dopo svariati anni di servizio itinerante.
CHI SFORNA COSA Dal quadro orario dei "tecnici" dei settori "economico" e "tecnologico ad indirizzo costruzioni", si deduce che la quota oraria delle discipline cosiddette professionalizzanti scenderà. Negli indirizzi Finanza e marketing e Turismo perdono, infatti, Economia aziendale e Discipline turistiche aziendali. Nel Turismo è drastico il taglio per le tre lingue straniere che nel complesso perdono circa il 25% (7/30). Nell'indirizzo Costruzioni, Geopedologia, Topografia, Progettazione, Costruzioni e Impianti lasciano sul terreno della riforma 15 ore. Per molte di queste discipline la riduzione del numero di ore non è compensata dai dieci minuti recuperati con l'ora intera. Viene meno, perciò, uno degli obiettivi che il legislatore si è posto, ossia «sfornare giovani più preparati al lavoro rispetto a quanto la scuola sappia fare oggi», per dirla secondo la pedagogia spicciola del Presidente del Consiglio.
LABORATORIO E AZIENDA. E' il marchio della riforma, il motore trainante verso la qualità. Però solo se in tempi brevi si supereranno i limiti e le carenze strutturali oltre agli squilibri territoriali. Gli interrogativi allo stato attuale sono forti, soprattutto nell'Italia Meridionale che vedrà il Programma di sostegno europeo (Fondi Strutturali) esaurirsi nel 2013.

INDIRIZZI	INDIRIZZI ATTUALI
LICEO ARTISTICO INDIRIZZO ARTI FIGURAIVE	INDIRIZZO ARTISTICO pittura e decorazione pittorica; scultura e decorazione plastica; rilievo e catalogazione; catalogazione e conservazione dei beni culturali; figurativo; beni culturali e della conservazione; arti grafiche: arte della stampa; decorazione pittorica; decorazione plastica; arte del mosaico; arte dell'alabastro; arte delle pietre dure; decorazione plastica arredo chiesa; decorazione pittorica arredo chiesa; arte e restauro delle opere pittoriche; arte e restauro delle opere lapidee; arte e restauro del mosaico; arte e rest. dell'alabastro
LICEO ARTISTICO INDIRIZZO ARCHITETTURA E AMBIENTE	INDIRIZZO ARTISTICO disegnatori di architettura; disegnatori di architettura e arredamento architettura e arredo chiesa
LICEO ARTISTICO INDIRIZZO DESIGN	INDIRIZZO ARTISTICO disegnatori di architettura e arredamento; arredamento; arte del mobile; arte della ceramica; tecnologia ceramica oreficeria; arte dei metalli e oreficeria; moda e costume; arte dei metalli; arte del corallo; arte del legno; arte del tessuto; arte del vetro; arte della porcellana; arte del metallo e architettura e arredo chiesa; oreficeria arredo chiesa; arte del tessuto, decorazione e arredo della chiesa; arte del merletto e del ricamo; architettura e arredo; disegno industriale; moda e costume; arte e restauro della ceramica; arte e restauro dell'oro e metalli preziosi; arte e restauro dei metalli; arte e restauro del corallo; arte e restauro delle opere lignee; arte e restauro del tessuto e del ricamo; arte e restauro del vetro; arte e restauro del libro; architettura e design
LICEO ARTISTICO INDIRIZZO GRAFICA	INDIRIZZO ARTISTICO arte pubblicitaria; arte della grafica pubblicitaria e fotografia; fotografia artistica; grafico visivo; grafica; arti e comunicazione visiva
LICEO ARTISTICO INDIRIZZO SCENOGRAFIA	INDIRIZZO ARTISTICO scenotecnica
LICEO ARTISTICO INDIRIZZO AUDIOVISIVO E MULTIMEDIA	INDIRIZZO ARTISTICO disegno animato; immagine fotografica, filmica, televisiva
LICEO CLASSICO	INDIRIZZO CLASSICO
LICEO LINGUISTICO	INDIRIZZO LINGUISTICO
LICEO MUSICALE E COREUTICA	INDIRIZZO ARTISTICO-SPERIMENTAZIONE MUSICALE E/O COREUTICA
LICEO SCIENTIFICO	INDIRIZZO SCIENTIFICO
LICEO DELLE SCIENZE UMANE	INDIRIZZO MAGISTRALE



Un libro dell'ischitellano don Francesco Agricola sul grande illuminista garganico perseguitato dal potere costituito

CENNI STORICI SULLA VITA E SULLE OPERE DI PIETRO GIANNONE

Mi chiedevo da tempo come mai nessun ischitellano, fatta eccezione per Padre Ciro Cannarozzi, che ha pubblicato *I primi 18 anni di vita di Pietro Giannone*, avesse mai pubblicato un'opera su Giannone. Una mancanza per Ischitella mai colmata. La domanda mi si è riproposta in occasione della presentazione a Foggia degli atti del Convegno Nazionale sulla "Formazione Umana e Culturale di Pietro Giannone", a cura di Giuseppe de Matteis. A colmare questa lacuna culturale, con piacere ho appreso recentemente che ci ha pensato il nostro don Francesco Agricola. amico nonchè docente in pensione di materie umanistiche negli Istituti Superiori. Quando mi ha chiesto la collaborazione alla seconda parte del libro, non ho avuto indugi. Il metodo adottato dell'autore, di dividere il libro per date cronologiche, è sicuramente utile per il lettore che memorizza la continuità degli anni vissuti da Giannone e nello stesso tempo mette in risalto i fatti realmente accaduti. Il libro riporta diversi particolari inediti al sottoscritto e – suppongo – ai lettori, come la lunga odissea di fuga e persecuzione patita unitamente al figlio Giovanni, i contrasti avuti con il fratello avvocato Carlo e con la compagna Elisabetta Angela Castelli. Sarebbe troppo lungo elencare i particolari inediti contenuti nell'opera. Mi limito a sottolineare che il nostro illustre Concittadino, anche se perseguitato, nel corso della vita conobbe momenti di grandi soddisfazioni e attestati di stima.Anche quando fu fatto prigioniero dai suoi nemici e traditori per amore delle sue verità, ebbe il coraggio di scrivere e denunciare le ingiustizie subite nel carcere in cui era detenuto.

Nel libro di Agricola, altrettanto felice è il riassunto delle maggiori opere.

Nella seconda parte, il sottoscritto ha curato degli accenni storici su Ischitella e le sue chiese.

Un grazie all'autore, personale e dagli ischitellani oltre che dagli studiosi di questo grande Uomo. Don Francesco Agricola, aperto sempre alle ricerche storiche, a differenza di qualche altro arroccato nei personalismi, riceva l'augurio che questa fatica sia di sprone per lui e quanti vogliano ancora continuare a studiare il nostro illustre Storico e valorizzarlo nel nostro paese, con la creazione di un museo "giannoniano".

Giuseppe Laganella

[Francesco Agricola, *Cenni Storici sulla vita e sulle opere di Pietro Giannone. La istoria civile e il trireg*no, Tip. Lauriola, vico del Gargano 2009]

VII PREMIO NAZIONALE ISCHITELLA-PIETRO GIANNONE
RACCOLTA POESIE INEDITE NEI DIALETTI D'ITALIA

Partecipazione e scadenza. Inviare una raccolta inedita (minimo 20 – massimo 35 pagine, max 30 versi per pagina) di poesie in dialetto con traduzione in lingua italiana in calce. Spedire n. 3 copie dattiloscritte, con le generalità complete, il numero telefonico ed eventuale e-mail a: Comune di Ischitella Segreteria del Premio nazionale di poesia– Via 8 settembre 71010 Ischitella (FG). Scadenza il 15 maggio 2010 (fa fede il timbro postale). Alcuni testi tratti dalle raccolte vincitrici saranno pubblicati sulla rivista di poesia "Periferie" e sul sito www.poetidelparco.it
Giuria: Franzo Grande Stevens (Presidente onorario), Dante Della Terza (Presidente, Università di Harvard e Napoli), Rino Caputo (Università di Roma Tor Vergata), Giuseppe Gaetano Castorina (Università Roma La Sapienza), Franco Trequadrini (Università L'Aquila), Achille Serrao (scrittore e poeta), Cosma Siani (Università di Cassino), Francesco Bellino (Università di Bari), Franca Pinto Minerva (Università di Foggia), Vincenzo Luciani (poeta).
Patrocini: Comune di Ischitella, Regione Puglia, Provincia di Foggia, Ente Parco Nazionale del Gargano, Eurolinguistica Sud.
Info: 06-2253179; poeti@fastwebnet.it

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA
VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCCHE ADERENTE ACCORDO ANIA
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLON

CG Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccolo
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA
FORNITURE ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

LA MISSION DI DON ALBERIONE

Il 2 giugno 1957 Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica Italiana, conferì a don Alberione un diploma di prima classe come «benemerito della scuola, della cultura e dell'arte», e il diritto di fregiarsi della medaglia d'oro. Don Alberione si era lanciato nel mondo della celluloide il 18 marzo1938; fino ad allora aveva limitato il suo campo d'azione apostolica alla carta stampata. In quell'anno in Italia le sale cinematografiche erano 4049 e i cattolici ne gestivano quasi la metà. Le organizzazioni cattoliche non avevano ancora un proprio spazio in un ambito di importanza strategica come la produzione e distribuzione filmica, limitandosi a interventi censori e moralistici sulla "nuova arte", divenuta ormai un fenomeno di massa. La parola d'ordine di Don Alberione fu deporre le forbici della censura e prendere in mano la macchina da presa.

Negli anni del secondo dopoguerra, le settanta Librerie delle Edizioni Paoline, sparse in tutta Italia, furono attrezzate per diventare luogo di distribuzione delle pellicole ma anche centri di consulenza, di assistenza tecnica e di irradiazione sul territorio della nuova proposta. Le riviste della Società San Paolo, soprattutto "Vita Pastorale", sostennero una formidabile campagna di convincimento nelle parrocchie perché appoggiassero in modo concreto la nuova "via paolina" al cinema. Il 19 dicembre del 1947 venne costituita la Parva Film, che aveva tra i suoi scopi, oltre alla produzione, acquisto, vendita e sfruttamento dei film, anche quello di realizzare e gestire «stabilimenti per la produzione e riduzione di film da passo normale a passo ridotto». L'idea consisteva nell'acquisire dalle varie Case cinematografiche i diritti di riduzione a passo 16mm della pellicola originale a 35mm – già sfruttata nei normali circuiti delle sale cinematografiche – per proporre al mercato uno strumento più duttile e snello. Nel 1948, la Parva Film, con un catalogo di 40 film, divenne leader del mercato. "Vita Pastorale" nel gennaio 1949 registrava che la società aveva ap-

prontato «il gruppo di film più numeroso, più buono moralmente ed artisticamente che esista in Italia... e l'organizzazione di noleggio più vasta, più comoda, più economica, più comprensiva».

La Parva Film specializzò l'ambito della sua produzione nel settore del cinema religioso. L'esperienza deludente nell'uso del colore suggerì alla casa cinematografica (che nel 1952 adottò la ragione sociale Parva-San Paolo Film), di girare due film in bianco e nero: Il Figlio dell'Uomo (1953), che abbiamo qui analizzato, ed Ho ritrovato mio figlio (1954), storia di un dramma familiare. Entrambi furono distribuiti sia in 16 che in 35mm. Fu in questo periodo che nacque la "scheda filmografica", strumento indispensabile per la presentazione, soprattutto in sede di cineforum e di pubblico dibattito, dei film di una certa levatura artistica. La scheda, oltre a contenere tutti i dati tecnici della pellicola e il giudizio del Centro Cinematografico Cattolico, forniva chiavi di lettura a livello morale, estetico e di linguaggio cinematografico, necessarie per una più profonda comprensione del film. Presente oggi in tutti e cinque i cinque continenti, la Società San Paolo si serve di riviste, libri, cinema, radio, televisione, dischi, musicassette, compact disc, siti Internet e ogni tecnologia comunicativa per "cristianizzare" le masse lontane dalla vita parrocchiale.

Un film sulla Passione girato a Peschici nel 1953 Alla pellicola prodotta dalla San Paolo partecipò tutto il paese. Nei fotogrammi si distinguono alcune location, dalla Torre di Monte Pucci all'abbazia di Kàlena, e diversi interpreti locali

TERESA MARIA RAUZINO

IL FIGLIO DELL'UOMO

E' del 1897 il primo film sulla Passione di Cristo: il fotografo parigino Léar dirige *La passion du Christ*. Si tratta di alcuni *tableaux vivants* allestiti in occasione della Pasqua. Sono passati appena due anni dalla nascita della macchina da presa. I fratelli Lumière si rendono conto del grande impatto del tema religioso sul pubblico: ecco nascere il cortometraggio *Vues représentant la vie et la passion de Jesus- Christ (Vedute che rappresentano la vita e la passione di Gesù)*, ribattezzato *Passion Lumière*. Tredici episodi, dalla adorazione dei magi alla resurrezione, quasi statici, sull'esempio dei *tableaux vivants* teatrali. La supervisione alla regia di Hatot e Breteau è curata dal padre dei fratelli Lumiere,Antoine. La pellicola è lunga soltanto 230 metri. L 'immaginario popolare trova in quei pochi spezzoni di celluloide la rappresentazione scenica di temi decisamente familiari.

Hollywood si butta a capofitto sul quel proficuo filone. Un'attenzione mai venuta meno fino ai nostri giorni, confermata dal successo di tanti film sulla vita di Gesù, riproposti puntualmente in occasione della settimana santa. Un radicale cambiamento nell'approccio ai temi della "passione" si registra con *Il Vangelo secondo Matteo* (1964): Pasolini ribalta canoni formali e stilistici, usando un linguaggio realistico in cui si fondono atmosfere arcaiche e riferimenti pittorici rinascimentali. Il tutto accompagnato da una colonna musicale a base di spiritual e blues. Criticato subito, il film guadagna credito con il tempo. Un capolavoro, che oggi è possibile rivedere in tutto il suo splendore grazie al restauro del Centro sperimentale di cinematografia.

Nella rassegna dei film sulla Passione, ci piace inserire un film che vide come *location* Peschici e dintorni: è *Il Figlio dell'Uomo (Ecce Homo)*, bianco e nero di Virgilio Sabel della durata di 92 minuti, prodotto in Italia nel 1954 e girato interamente a Peschici un anno prima. Nel cast degli interpreti, accanto ad attori professionisti come Fiorella Mari, Eugenio Valenti, Franca Parisi, Jenny Magetti, Antonio Casale, recitano gli attori dilettanti di Peschici, scelti dopo un provino: tra di essi spiccano Elio Del Duca (Pietro), Tommasina Vera (Maddalena), Raffaele Costante (Giuda), Gaetano Diana (Giuseppe) eAntonio Vigilante (Caifa).

La sinossi del film parte dalla Genesi per arrivare ai giorni della vita, della Passione e della Resurrezione di Cristo: dopo la caduta di Adamo ed Eva, Iddio promette un Redentore. La visita dell'Angelo allaVergine Maria, sposa di Giuseppe, segna l'inizio del mistero dell'Incarnazione. Gesù, nato in una stalla di Betlemme, dopo trent'anni di vita anonima, inizia il suo ministero di redenzione e d'amore; attraverso la predicazione e i miracoli entusiasma il popolo. Catturato al Getsemani, viene condannato a morte ed ucciso sul Calvario. La resurrezione segna il trionfo di Gesù, che ascende al Cielo per sedere alla destra del Padre.

Proponiamo, a chi vuole saperne di più sul "clima" del set garganico, uno stralcio di "Pèschici come la Palestina", tratto dalla recensione su "Ottoetrenta" (2006/07, n. 2), di Domenico Ottaviano e Raffaele D'Amato, allora studenti del Liceo Scientifico di Peschici.

« Nel film – scrivono i ragazzi – sono visibili parti dell'antico paese; si riconoscono scene girate nell'antica Abbazia di Kàlena (L 'Annunciazione e il Tribunale) o nella Chiesa della Madonna di Loreto (L 'Ultima Cena), mentre le prediche fatte da Gesù Cristo (impersonato dall'attore Eugenio Valenti) sono state ambientate sulla Torre di Monte Pucci, da dove è visibile la costa che va fino a Rodi Garganico. Insieme a pochi attori professionisti, Sabel ha utilizzato molte comparse di Pèschici. Altre persone del posto appaiono in ruoli secondari, come, ad esempio, i centurioni. La trama e la recitazione sono per l'epoca molto avanzate e propongono una realtà ancora sconosciuta di un piccolo villaggio di pescatori, che si cimentò per la prima volta nella recitazione di un film. Forse anche per questo, "Il figlio dell'uomo" ha suscitato nella popolazione grande interesse e disponibilità. Il film ha un grande valore documentale, perché mostra come era Pèschici cinquanta anni fa, nel suo incontaminato splendore, con le piccole casette a cupola di Via Kennedy e del Borgo di S. Nicola, con le rispettive grotte per gli asini e le bestie da latte, che rappresentano il profilo ormai perduto del nostro paese».

Il ricordo dell'evento è ancora presente oggi nell'immaginario collettivo dei garganici, che hanno lasciato queste testimonianze su Facebook. Ricorda Michele Piracci: «Anche mio padre fece la comparsa». «In questo film – scrive il vichese Michele Angelicchio – ebbe una parte un mio zio. Credo, se la memoria mi aiuta, che diede voce e volto all'apostolo Matteo. Allora abitava a Peschici». «E pensare – ricorda Gio' Jervolino – che mamma doveva fare la Madonna, mio nonno non lo permise poiché non voleva che fosse inginocchiata sotto un uomo nudo. Mamma era bellissima e il regista l'aveva scelta...». Toccante la testimonianza di Giovanna Fasanella, che oggi vive a Roma, e che ha vissuto in prima persona quei momenti: «Fecero le riprese del film, soprattutto quelle della croci fissione, nel luogo che noi chiamavamo *a Crauc* (La Croce), poco prima del cimitero. Allora il posto era fuori dal centro abitato ed io, con tanti altri bambini e non solo, seguivo con stupore e commozione l'ultimo tratto della salita al Calvario e le scene, per noi strazianti, dell'agonia del Cristo crocifisso».

Alcune recensioni, presenti sui siti specializzati Internet, sottolineano che alcune vicende del film (la nascita nella grotta di Betlemme, la predicazione, il martirio del Cristo) sono narrate con discreta dignità artistica. Non ce ne stupiamo: la sceneggiatura è opera di don Giacomo Alberione (1884-1971), fondatore della Famiglia Paolina, che aveva affidato come mission alla Parva-San Paolo Film «l'evangelizzazione con i moderni mezzi di comunicazione». La San Paolo Film, dietro la forte spinta della leadership di don Alberione, secondo cui «la macchina, il microfono, lo schermo sono nostro pulpito; la tipografia, la sala di produzione, di proiezione, di trasmissione sono la nostra Chiesa», divenne la più grande organizzazione cattolica mondiale per il cinema.

IL SET In alto, *Scena da Montepuci con lo sfondo della spiaggia di Calenella e Tommasina Vera*. A sinistra, *I discepoli a Borghetto a Mare*. Sotto, *riprese all'interno in due luoghi simbolo di Peschici: l'Abbazia di Kàlena e il Santuario della Madonna di Loreto*.

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA
Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA
Vico del Gargano (FG) Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico
per il Gargano ed... oltre
0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano NUOVO

Manca la cultura della conservazione e del recupero

Ischitella cancella la sua storia

Qualche tempo fa per "festeggiare" la promozione dell'esame "museologia, tecniche del restauro e della conservazione", ho deciso di portare in visita i miei compagni di corso in alcuni paesi del Gar gano per mostrare loro le bellezze e gli scempi (vedi cattivi esempi di restauro e conservazione) dei nostri antichi centri storici. L'itinerario che avevo previsto, partiva da Vieste passando per Peschici, Vico e Rodi e Ischitella. La giornata, che a dir il vero non prometteva nulla di buono dal punto di vista meteorologico, si è svolta tra un paese e l'altro fino all'arrivo ad Ischitella nel primo pomeriggio; qui, iniziamo la nostra perlustrazione dal maestoso palazzo Pinto e continuiamo il nostro tragitto tra una foto e l'altra quando, ad un certo punto, rimango (anzi rimaniamo) a bocca aperta.

Contro qualsiasi regola del PUG, del restauro e della conservazione dei centri storici, una bellissima ed antica struttura ad archi è stata letteralmente dilaniata (con i pericoli che ne conseguono, lavori del genere su fabbricati così antichi potrebbero provocarne il crollo) per crearne tre porte coperte in parte con un vistoso e stridente muro di cemento armato e blocchi in cemento. Il tutto, si scopre successivamente, è stato autorizzato dal Comune di Ischitella.

Questo comune non finisce di stupirci! Ho seguito con un certo interesse la discussione sul progetto Of f-Shore deliberato "silenziosamente" dal Comune di Ischitella, e sui tanti risvolti poco chiari, ma anche le "balle mediatiche" che farebbero ver gognare l'ultimo dei gar ganici, come la pala eolica con l'ascensore per portare i turisti. Idea prospettata non "dall'ultimo dei gar ganici" ma dal primo cittadino di questa località, ribattezzata anche "la bomboniera del Gargano".

Si, ma della bomboniera mi sa che, se continuiamo così, resterà ben poco. Sembra manchi "la cultura della conservazione", il senso di appartenenza al territorio e agli aspetti storico-culturali che conserva.

E i miei amici arrivati dall'Aquila? Forse gli sarà sembrato (nel piccolo) di tornare al fatidico 6 aprile 2009. Ma questa volta a sfregiare la storia, l'arte di quelle antiche arcate nel cuore esterno del centro storico, non è una calamità naturale, ma di quell'essere che spesso a torto si professa intelligente: "quel" momento chi ha autorizzato questa oscenità. Tutto questo mentre sentivo un'infinita vergogna per la mia terra agli occhi dei miei amici. Loro vengono da un'altra cultura, mi raccontavano che in piccoli centri dell'aquilano sono per prima le persone che "conservano", che non permettono, che si oppongono, ma che la stessa politica mai immaginerebbe di fare cose del genere poiché dimostrerebbe una certa pochezza. Stiamo parlando di centri tra le montagne, non di una zona turistica come il "Gargano". La cosa che più di ogni altra mi ha fatto male è stata l'affermazione di Eleonora: «Domenico, ora abbiamo capito perché vuoi andar via da questo posto!».

La mia non vuol essere una denuncia politica ma civile, il mio messaggio non vuol toccare la sensibilità di chi non l'ha, come di certi politici, il mio semmai vuol essere un grido verso questa società del Gargano che permette tutto questo, non si interessa, non rileva queste "brutte firme indelebili" sulla nostra storia. Non possiamo vivere da ignoranti e destinati a rimanerlo pensando che nessuno potrà cambiare questo stato di cose.

Forse siamo noi gar ganici per primi che dobbiamo dire no a chiunque dimostri scelleratezza, presunzione politica o disinteresse, sebbene sia stato chiamato dagli elettori ad amministrare. Forse c'è da ripensare una nuova cultura, forse è inutile provare a dialogare con chi non ha orecchie per sentire e cuore per il Gargano.

Continuando il nostro giro verso l'esterno, siamo passati da un altro punto che simboleggia la storia di questa "ex" Bomboniera, definito "La Porta del Rivellino". Anche lì hanno avuto idee grandiose. In pratica è stata ricoperta la volta ad arcata di questa antica Porta come se fosse il supermercato Sidis. E' stata trattata con del normale intonaco, coprendo tutta la volta di antiche pietre che la caratterizzavano. Quasi come un colpo di coda, hanno lasciato qualche buchetto per far intravedere come era bella prima. Poi hanno messo un neon, tipo of ficina meccanica, e fili elettrici appesi come nei migliori scantinati. Roberto mi faceva notare che saranno stati costretti a farlo per via delle pietre che di tanto in tanto cedevano. Ma per salvaguardare sia la sicurezza che quelle pietre non era certamente il caso di coprire tutto.

Uno stato di cose a dir poco imba-

l'uomo. Quell'uomo è rappresentato dalla mala politica che permette quegli interventi che confermano la sua fama di primo speculatore della nostra terra.

Con i miei amici aquilani provavo ad immaginare cosa stesse pensando in razzante, tra abbandono e peggiore distruzione. Dove è finita l'attenzione per i beni culturali tanto decantata alla presentazione dei reperti di Monte Civita?

Domenico Sergio Antonacci

PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/3

CESARE BRAICO

Oblò a cura di Angela Picca

Un orribile carcere, scavato nel terrapieno sotto il livello della strada ... la luce scarsissima filtrava da quelle brevi aperture e le pareti grondavano acqua ... e dai logori tetti piovevano miriadi di insetti schifosissimi sui nostri lettucci ...
(Cesare Braico, 1849)

Soltanto quattro pagine i *Ricordi dalla galera* di Cesare Braico (Brindisi, 1816-Roma, 1887), ma quanta sof ferenza in quella orrenda prigione dove i giorni segnati al muro impallidivano nel muschio.

Dieci anni, dalla rivolta napoletana (15 maggio 1848) seguita alla revoca della Costituzione, per i rivoltosi asserragliati a Montemiletto. Bombardamento, bagno di sangue e il soprannome al re, "re bomba". Dieci lunghi anni, incatenati al buio, che, tuttavia, non fiaccarono lo spirito di quei liberali che, nel silenzio di notti interminabili, continuavano a sognare una Patria unita, libera dallo straniero e repubblicana. Né li mortificava il ricordo di quel marzo, l'arresto l'umiliante, il "corteo" per le vie della città, ammanettati, vestiti di ruvido panno rosso, il capo coperto di berretti in pelo d'asino: anzi, quello lo sprone per sopportare le successive prigioni, da Nisida al Bagno d'Ischia, «da cui si usciva morti», a Montesarchio.

Ma la pena, inaspettatamente, fu commutata in esilio. Fu per le nozze dell'erede Francesco II con Maria Sofia di Baviera, sorella della più celebre Sissi, o le rimostranze del ministro inglese Gladstone che nella discussa lettera inviata in patria dopo il colloquio con alcuni prigionieri, scrive: «I Borbone, la negazione di Dio eretta a sistema di governo?». Quella lettera, poi smentita, era parte del piano. Molti in Europa gli avversari dei Borbone, la cui caduta era auspicata in particolar modo dagli inglesi che, oltre a motivi ideologici, aspiravano al primato commerciale dello zolfo siciliano, parte fondante dell'economia del Regno di Napoli.

Di fatto i prigionieri furono imbarcati il 18 gennaio 1859 sulla corvetta "Stromboli" per esser poi trasbordati sul transatlantico "Stewart" con rotta Argentina. Ma la rete di protezione era già tesa: a Cadice sale a bordo, come finto cameriere, Raffaele Settembrini (figlio del più noto scrittore Luigi) uf ficiale della marina mercantile britannica, il quale, d'accordo con l'equipaggio, fa attraccare la nave, il 6 marzo, nel porto irlandese di Queenstown.

Di lì a Londra il passo è breve, l'America è ormai lontana e gli eventi richiamano presto in Italia gli esuli. L'armistizio di Villafranca (11 luglio) che chiude la II Guerra d'Indipendenza e provoca le dimissioni di Cavour, spinge all'azione: l'impresa dei Mille è imminente, Braico parte con loro e gli viene affidato il Corpo Sanitario della spedizione.

Cesare Braico, laureatosi a Napoli in Medicina, era già stato volontario nella Battaglia di Solferino (24-6-1859) come medico di battaglione. Quella battaglia che aveva fatto scrivere allo svizzero Henry Dunant «una lotta senza quartiere, un macello, un combattimento di belve furiose ed ebbre di sangue» (*Un souvenir de Solferino*). E forse proprio su quel terreno Braico aveva conosciuto il ginevrino che, impressionato dagli esiti di una delle più sanguinose battaglie dell'Ottocento – migliaia d morti e feriti, in entrambi i campi, austriaco e franco-piemontese – di lì a poco, fonderà la Croce Rossa Internazionale.

Ecco, dunque, a due pugliesi, i ruoli decisivi nella spedizione: come si è visto, al grumese Minutilli il Genio, al brindisino la Sanità.

Fra i Mille molti erano i medici e gli infer - mieri che prestavano soccorso e poi, combattenti-infermieri, lasciavano il fucile, tiravano fuori bende e ferri, curavano e poi «rientravano nella battaglia a farsi ferire» (G. C.Abba). Così Braico non resta nell'ambulanza ma, senza posa, marcia con gli altri: Marsala, Milazzo, Calatafimi, Palermo, passa lo Stretto e va in Calabria, diventa maggiore medico nella Divisione di Bixio che lo riconosce "eroe". Quel ruvido panno rosso del mai dimenticato arresto era divenuto ora il colore della camicia, divisa comune per l'esercito garibaldino, colore della sperata libertà.

Braico, dopo la resa di Gaeta (5/1 1/1860-13/2/ 1861) e l'Unità, si era ritirato a vita privata ma nel 1864 viene chiamato al Parlamento dove entra come deputato per i seggi di Lucera e Brindisi. Si devono tuttavia riprendere le armi, la Patria ha ancora bisogno di lui: è la III Guerra d'Indipendenza (1866).

Divenuto presidente del Consiglio Superiore della Sanità, gli anni napoletani vissuti, quale membro della "Grande Società dell'Unità Italiana" insieme a Silvio Spaventa, Alessandro Poerio e Michele Pironti sono lontani: in Par - lamento egli si schiera con i moderati, convinto che una volta raggiunta l'unità questa non dovesse esser compromessa con intemperanze.

Morirà, dopo malattia, in Santa Maria della Pietà, l'antico Ospedale di Roma, fondato – singolare coincidenza – da gentiluomini spagnoli nel secolo XVI. Garibaldi è scomparso da cinque anni, il conte Pironti, già Ministro di Grazia e Giustizia e Senatore del Regno è morto povero, da pochi mesi, a Torre del Greco; Bixio lì aveva lasciati molto prima, nel 1874, fra gli spasimi del colera mentre, spinto dall'irrefrenabile passione per il mare, era al lago delle Isole Sonda, fra Oceano Pacifico e Indiano.

I busti dei garibaldini al Gianicolo, i monumenti, nelle nostre piazze, di tanti eroi troppo spesso dimenticati, ripetutamente mondati dalle scritte che ne fanno scempio, guardano sconsolati i frettolosi passanti e sembrano dire: «Abbiamo lottato per voi... fermatevi, guardate... molti di noi non avevano ancora vent'anni...».

Sventata l'ennesima incursione dei tombaroli sul sito di Monte Civita. I reperti arricchiranno il Museo di Ischitella

Gli Etruschi sul Gargano? E' possibile

Non finisce di stupire Monte Civita e ci svela ancora altri suoi tesori.

Grazie ancora una volta alla Guardia di finanza delle Compagnie di San Severo e di Rodi Garganico sono stati recuperati nuovi reperti. Nel corso di un'operazione di prevenzione sono state individuate due tombe già scavate. L'intervento tempestivo ha impedito che i reperti venissero immessi nel giro del commercio clandestino. Reperti che sono stati presentati nel corso della conferenza stampa presso la caserma di Rodi Gar ganico. Erano presenti lo stesso capitano e la dr.ssa Pacilio della Soprintendenza di Bari, Pino Compagni e il Vice sindaco di Ischitella Leo La Malva.

«Da un intero sepolcro – ha af fermato il Capitano Palmiotti – sono venuti alla luce due anelli, un bracciale, un pugnale, teste lavorate in cui si conserva perfino un dente e tantissima altra roba».

Tutto è iniziato nel maggio 2009, allorché si fecero i primi sequestri. Da allora è iniziato un monitoraggio sistematico. Il recupero da parte della guardia di finanza è stato anche favorito dalla impervietà di Monte Civita, che ha costretto i tombaroli a ritornare più volte per recuperare i reperti scavati, lasciando nel frattempo aperte e "incustodite" le tombe profanate. E' stata allertata la Soprintendenza, che ha proceduto al sequestro dei reperti lasciati nelle tombe e nelle vicinanze di esse. Un'attività quindi di monitoraggio che continuerà, ha dichiarato con soddisfazione la dr.ssa Pacilio. La stessa ha affermato che, nell'ambito delle ricognizioni abituali della Guardia di Finanza, è stata rilevata un'ulteriore testimonianza del tesoro archeologico di Monte Civita in territorio d'Ischitella. Il materiale recuperato è databile nel IV sec. A. C. Si tratta di oggetti acromi (olle), oggetti a vernice nera, brocchette e piattini con palmette impresse, oggetti in metallo quali fibule, armilla, anelli in ferro, punte di lance, giavellotti e pugnali.

Il materiale va ad arricchire l'esposizione nel museo civico di Ischitella, confermando l'importanza della necropoli probabilmente ricollegabile ad antiche popolazioni guerresche che hanno abitato le coste del Gargano. Non si escludono collegamenti a popolazioni sannitiche-etrusco-campane.

I reperti in pietra con incavi sicuramente opera dell'uomo, aprono prospettive nuove sui possibili abitanti del Nord Gargano antico.

In un intervento precedente, su queste pagine ho sostenuto che gli scheletri trovati a Monte Civita sono una conferma della presenza etrusca sul Gargano. Non sono l'unico a sostenere questa tesi.

In una pubblicazione di Cleto Corrain dell'Università di Padova, intitolata *I resti scheletrici di Ischitella". Tombe del iv Sec. A.C* (1972), si evince chiaramente l'origine etrusca dei reperti.

Inoltre, fin dagli scavi del 1956 guidati dal compianto Ciro Drago, soprintendente alle antichità di Roma, furono scoperte in territorio d'Ischitella alcune tombe ovoidali e talvolta piramidali, scavate nella roccia e ricoperte da una chianca calcarea all'imboccatura. Gli scheletri dei tre individui presentavano, a suo dire, misure craniometriche di due esemplari adulti di Ischitella concordanti con quelle della serie craniologiche dell'antica Etruria.

Giuseppe Laganella

EDISON
di Leonardo Canestrale
ELETTROFORNITURE CIVILI E INDUSTRIALI AUTOMAZIONI
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67
Il Gargano NUOVO
Il Gargano NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

PREMI E CONCORSI

POESIA E ROMANZO BREVE

"IL SENTIERO DELL'ANIMA" POESIA EDITA E INEDITA

Le "Edizioni del Rosone" e il Centro Culturale "Il Sentiero dell'anima", con il patrocinio della Fondazione Banca del Monte D. Siniscalco Ceci e in collaborazione con la Fondazione P e A. Soccio, indicono la VI Edizione del Concorso di Poesia "Il Sentiero dell'anima".
Sezioni: A-Poesia edita in italiano; B-Poesia inedita in italiano; C-Poesia dialettale edita; D-poesia dialettale inedita; E-Poesia in italiano o in dialetto riservata a giovani autori della scuola media inferiore e superiore. [N.B.: i testi dialettali vanno accompagnati dalla traduzione in lingua italiana; è ammessa la partecipazione a più sezioni].
Partecipazione. Sez. A e C: inviare 5 copie di un volume di poesie edito dall'anno 2000 in poi. Sez. B-D-E: inviare possibilmente floppy o CD contenente 1 poesia di max 50 versi in 5 copie cartacee. Indirizzo: "Edizioni del Rosone" Via Zingarelli 10 71100 Foggia.
Quota di iscrizione. Euro 15 per le sez. A-B-C-D, euro 5 per la sez. E [Conto corrente postale n. 21664446 intestato a: "Edizioni del Rosone" Via Zingarelli 10 71100 FG].
Calendario. 12 aprile 2010, termine ultimo per inviare le poesie; 29 maggio 2010 ore 16,00, premiazione. [www.ilsentierodellanima.it]

"CITTÀ DI VICO DEL GARGANO" ROMANZO BREVE INEDITO

Modalità di partecipazione. Inviare un unico elaborato (inedito, pena l'esclusione) non superiore alle 50.000 battute (33 cartelle dattiloscritte di 25 righe da 60 battute ciascuna, spazi inclusi). Non potranno partecipare i vincitori del primo premio delle precedenti cinque edizioni.
Scadenza presentazione: **15 maggio 2010;** indirizzo: XII Premio Letterario "Città di Vico del Gargano" – Comune di Vico del Gargano, piazza S. Domenico, 71018 Vico del Gargano (FG).
La proclamazione del vincitore avverrà **domenica 29 agosto 2010**.
I cinque finalisti avranno in premio il soggiorno gratuito per un week end a Vico del Gargano, in occasione della premiazione.
L'opera vincitrice sarà pubblicata (500 copie) a cura della Edizioni Cofine.
Giuria. Domenico Cofano (Università di Foggia, presidente); Grazia D'Altilia (scrittrice); Achille Serrao (narratore, poeta, critico letterario); Rino Caputo (Università Roma Tor Vergata); Giuseppe Massara (Università Roma La Sapienza); Michele Afferrante (giornalista e autore televisivo); Vincenzo Luciani (editore).
Informazioni: 06-2286204, 06-2253179; poeti@fastwebnet.it; www.poetidelparco.it; www.comune.vicodelgargano.fg.it.

NATURA E ARTE

ESCURSIONI 2010 WWF VIESTE

La sezione di Avventure nel Mondo di Vieste, in collaborazione con il WWF sezione di Foggia e il Gruppo WWF di Vieste "Jean Annoot", organizza le seguenti escursioni:
28.02.2010 **Coppa La Pinta-Eremi di Pulsano** (M.te S. Angelo); 07.03.2010 **Gravaglione** (Vieste); 21.03.2010 **Ripe Rosse** (Mattinata); 28.03.2010 **Caserma Sfilzi-Fonte Sfilzi** (Vico del Gargano); 11.04.2010 **Eremi di Stignano** (S. Marco in Lamis); 18.04.2010 **Monte Sambuco** (Celenza Valfortore); 25.04.2010 **La Costa di Manfredonia;** 02.05.2010 **Le Grotte di Dio Mottola** (Ta) Villaggio e Chiese rupestri di epoca basiliana; 16.05.2010 **Foresta Umbra Ginestra Inferiore** (Vieste); 20.06.2010 **SAGRA DEL NOCINO** (Vieste). Premiazione Concorso Fotografico; 26.07.2010 **Vignanotica con la luna piena** (Mattinata); ESTATE 2010 **Domenica all'Isola di S. Domino** (Tremiti).
Prenotazione: Pino Azzarone: 0884.705316; 347.7407592
INFO: Salvatore Laprocina (presso Sartoria al Corso Umberto)

Franco Ruggieri
Coordinatore WWF Vieste

ISCHITELLA TERRA DI CENTENARI

NONNA ESTER FESTEGGIA 101 ANNI

Quasi in coincidenza con il funerale di nonna Donata, che aveva 104 anni, nonna Ester ne ha compiuti centouno. Ischitella terra di centenari, una conferma che tra qualche mese, a giugno, sarà suggellata da un altra nonnina che taglierà il fatidico traguardo dei cento anni. Ritornando a Nonna Ester Mancini, la nipote Franca Pepe che l'accudisce ci parla un po' di lei.

«Risulta che sia nata il 1 febbraio 1909, ma in verità nacque il 26 gennaio, perché venne registrata al comune qualche giorno dopo, come spesso accadeva in qui tempi. E' vissuta la maggior parte della sua vita a Vico del Gargano e si trasferì a Ischitella nel 1968. Non essendo sposata, venne a stare vicino a sua sorella coniugata con l'ufficiale sanitario del paese. Rimase orfana di madre al tempo della spagnola, quando la perse unitamente a una sorella».

Il padre era medico e padre di quattro figlie, si trasferì per fare l'ufficiale sanitario a Lucera; lì si risposò ed ebbe la figlia sposata a Ischitella. Ester visse quasi sempre a Vico con la sua famiglia e si distinse per la sua religiosità tanto da far studiare e assegnare delle borse di studio a molti frati del Convento di Cappucini di Vico del Gargano. Ultimanente, da sette-otto anni, non è più lucida, ma le è assicurata una premurosa assistenza famigliare: «L'assisto con lo stesso amore con cui ci è stata vicino lei quando io ero piccola. Ha avuto sempre una grande sensibilità verso di noi e gli altri», dice sua nipote Franca, insegnante di scuola elementare.

Giuseppe Laganella

UN VIAGGIO PER LA VITA

DALLA PUGLIA A LOURDES IN TANDEM

In pellegrinaggio con un Tandem, partendo da Monte Sant'Angelo il 15 marzo e percorrendo 15mila chilometri. Un lungo itinerario fatto di tante tappe che portano teranno i sessantacinquenni Aldo Angeletti (Macerata) e Cosimo D'Ettorre (Fragagnano, Taranto) in 15 Nazioni: Italia, Vaticano, Monaco, Francia, Andorra, Spagna, Portogallo, Lussemburgo, Belgio, Germania, Polonia, Repubblica Ceca,Austria, Ungheria e Slovenia. Quindi il rientro in Italia fino a Loreto.

Angeletti e D'Ettorre sono "spinti" dalla sensibilità verso i problemi dei bisognosi e vanno a cercare solidarietà e aiuto in questi Paesi. Uno dei due "pellegrini" fa parte della Confraternita di San Giacomo di Compostela di Perugia.

La loro non è la prima esperienza. Viaggi simili, soprattutto a piedi, ne hanno già portato a termine diversi, in Italia e all'estero. Questa volta, viaggeranno con un tandem con a rimorchio un carrettino su cui ci sono logo ed e-mail delle loro organizzazioni di riferimento: la Federazione Alzheimer; la Onlus Odv Acca Muta Parlante Centro Socio Educativo per persone Disabili; in fine l'Associazione Cuore Fratello Onlus di Milano, che si occupa di bambini che non possono essere curati nei paesi d'origine.

I tandemisti di questa *Peregrinatio pro Vita* si rivolgono quindi a tutti coloro che hanno a cuore la solidarietà, che sperano di trovare durante il viaggio. Intanto hanno ottenuto il patrocinio del Comune di Fragagnano, della Provincia di Taranto e della Regione Puglia.
Ecco le prime 36 tappe: 1. Monte Sant'Angelo-San Severo (15 marzo); 2. San Severo- Serracapriola; 3. Chieuti-Vasto; 4. Vasto-Pescara; 5. Pescara-Porto D'Ascoli; 6. Porto d'Ascoli-Porto San Giorgio; 7. Porto San Giorgio-Macerata; 8. Macerata-Castelraimondo; 9. Castelraimondo-Foligno; 10. Foligno-Ponte San Giovanni; 11. Ponte San Giovanni-Amelia; 12. Amelia-Campagnano; 13, Campagnano-Roma; 14. Roma-Campagnano; 15. Campagnano-Viterbo; 16. Viterbo-Ponte d'Arbia; 17. Ponte d'Arbia-San Gemignano; 18. S Gemignano-Altopascio; 19. Altopascio-Avenza; 20. Avenza-Borghetto di Vara; 21. Borghetto di Vara-Rapallo; 22. Rapallo-Celle Ligure; 23. Celle Ligure-Albenga; 24. Albenga-Vallecrosia; 25. Vallecrosia-Nice; 26. Nice-S Raphael; 27. S Raphael-Carces; 28. Carces-Equilles; 29. Equilles-Gimeaux; 30. Gimeaux-Montpellier; 31. Montpellier-Piumisson; 32. Puimisson-Olanzac; 33. Olanzac-Mirepoix; 34. Mirepoix-St Lizier; 35. St Lizier-S Bertrand de Comminges; 36. S B De Comminges-Lourdes (2 maggio).
Per informazioni e contatti:
aldo.angeletti@aliceposta.it (339 25 69 811); cosimo44@gmail.com (3382560746).

SEI NELL'ANIMA

IN RICORDO DI FRANCESCO FERRANTE

Dopo alcuni mesi che cosa rimane del clamore suscitato dalla scomparsa di un amico che va via improvvisamente? Il tempo lavora, per ridare il loro posto alle cose della vita. Ma dopo la morte le cose non tornano mai al loro posto… E quando i clamori si sono spenti, c'è abbastanza silenzio per riflettere. Tutto è percepito con più attenzione, perché è proprio il silenzio ad ampli ficare ogni cosa, così che anche la più lieve arriva al nostro cuore. Per questo si avverte completamente il vuoto lasciato da chi è andato via per sempre. E' la morte nel suo essere inesorabile che ci lascia attoniti, ma col dolore restano i ricordi della persona scomparsa.

Di questo parlavano tre amici di Franco: Palma, Rita e Cirillo, in una bella mattina di fine ottobre, a Cagnano. Una di quelle mattine apparentemente tranquille e silenziose, quasi rassicuranti. Una di quelle in cui i bambini sono a scuola, le mamme e i papà al lavoro, gli alberi d'olivo cominciano ad essere privati del loro prezioso carico. I raggi del sole intiepidiscono i prati, fino a far spuntare timide margherite, e la stember gia lutea fa sperare in un inverno più clemente. Tutto nella norma, eppure in quella giornata c'è qualcosa di stonato. Una vaga tristezza porta i tre amici a parlare di chi non c'è più. Dell'assurdità della sua scomparsa. Così è nato questo scritto, perché un amico perso lascia sempre un vuoto. Forse per questo Palma, Rita e Cirillo hanno capito che i "clamori", per la scomparsa di Franco, non saranno mai spenti. Lo dicono i ricordi che vengono fuori, continuamente, dai discorsi di chi lo ha conosciuto, di chi gli ha voluto bene e va ancora ragionando di lui, o inevitabilmente scrive di lui. Perché Franco era troppo presente nella vita di chi ha avuto il piacere di essere suo amico, come pure era presente nella realtà culturale della sua terra, alla quale dedicava un'attenzione particolare. Tanti hanno mandato un pensiero sul suo sito, e questo fa ri flettere su ciò che avrebbe detto lui nel leggere le parole a lui dedicate. Sicuramente avrebbe cercato il rigore e l'onestà anche in chi giornalista non è. Franco diceva sempre che scrivere di qualcuno è un po'come appropriarsi di una parte della sua vita. Lui come giornalista onorava sempre il rigore e l'esattezza delle fonti, prima di divulgare una notizia, eppure, ironia della sorte , dopo la sua scomparsa, si sono lette tante inesattezze che lo riguardavano. Qualcuno ha persino scritto che Franco faceva il giornalista nel tempo libero e che si dedicava alle ricerche storiche, ignorando che lui ha dedicato tanto tempo al giornalismo, che è stato un vero professionista e che dedicava altrettanto tempo agli studi, non solo storici, ma di tanti campi del sapere, visto che la sua versatile intelligenza glielo permetteva. Ma di Franco sono state scritte tante cose belle, in particolare dai giovani, che erano in contatto con lui. Si, perché i giovani hanno bisogno della luce della cultura, soprattutto in tempi in cui tutto viene consumato dal buio dell'indifferenza. Franco si preoccupava dei giovani, del loro avvenire culturale. Gli sarebbe piaciuto trovare una strada, per far capire loro che la cultura è un'opzione in più che la vita ti dà, una finestra privilegiata dalla quale guardare le meraviglie del mondo. Quante volte Franco ha aperto questa finestra sulla scuola di Cagnano, perché il lavoro degli insegnanti fosse portato per le strade del paese, tante volte ha dato il suo aiuto e la sua magistrale penna, per scrivere di ciò che accadeva a Cagnano e di ciò che i giovani facevano. Spesso tra i suoi amici c'erano proprio i giovani, capitava di sentirlo parlare di loro, dei ragazzi della LIPU, e di quando, con loro, andava al Lago Salso ad osservare le migrazioni. Si appostavano aspettando l'alba, quando gli stormi si alzavano in volo. Era con i giovani su facebook, qualcuno gli chiedeva consigli o desiderava conoscerlo di persona. Si affezionavano a lui perché scorgevano nel suo animo uno spirito senza età, sempre in movimento e una sete in finita di libertà. Nelle tante chiacchierate con i suoi amici, diceva che accettava il passare degli anni, sorrideva alle trasformazioni fisiche, le valutava con saggezza, ma non accettava nessuna sottomissione, la sua libertà di pensiero e azione veniva prima di tutto. Gli interessavano le nuove tecnologie, sapeva tutto sui pixel delle nuove macchine fotografiche, e non era mai stanco di parlare proprio con Cirillo di computer, di installazioni di nuovi programmi, là nella casa di Cagnano del suo caro amico, dove spesso lo accoglieva con lunghe chiacchierate, al sole tiepido di primavera, mentre la banda annunciava la festa del santo patrono. Tutti e due si scoprivano bambini nati nel borgo antico e con la stessa sensibilità d'animo. A volte parlavano di Cagnano, dell' amore per il paese, e Franco diceva sempre: «Non sarei voluto nascere in nessun altro posto al mondo, e nessun altro posto, anche il più bello, ha la valenza che ha Cagnano nel mio cuore. Anche le pietre delle strade di Cagnano, per me, sono pietre preziose. Guai a chi tocca il mio paese. Certo ne riconosco i difetti e non li nascondo, ma nessuno si deve permettere di sottolinearli. Ho già troppa amarezza nel mio cuore per averlo dovuto lasciare presto. Poi, quando serve, sono abbastanza critico io stesso, verso quello che non va».

Di questo parlava con i suoi amici, dell'aria tersa e leggera che avvolge il paese, del suo meraviglioso microclima, del vento di libeccio che si abbatte sugli ulivi, ulula e bussa alle porte e ti tiene sveglio per farti vivere qualche attimo in più. Di questo e di altro andavano ragionando, nel tempo dedicato alla loro amicizia, quando camminavano per i vicoli del *Cavuto*, dove da bambini avevano giocato. L'afrore antico li investiva, mentre passavano, ma non li infastidiva, perché era nelle loro narici da sempre, come tutti gli odori della loro terra. Questo ed altro ora vogliono dir gli a Franco i suoi amici: «Tu, che come dice una nota canzone… Sei nell'anima… di tutti noi che ti abbiamo conosciuto… e lì ti lasciamo per sempre!

Rita Pelusi

RACCOLTA OCCHIALI DA VISTA USATI

I LIONS DI MANFREDONIA PER IL RICICLAGGIO

Si è conclusa, con l'anno appena trascorso, la campagna di raccolta nella città di Manfredonia e limitro fi, dei vecchi occhiali da vista e da sole usati, non utilizzati, per il programma internazionale Lions di riciclo degli occhiali da vista per le persone meno abbienti.

Presso i centri di raccolta distribuiti in città, sono stati raccolti ben 470 occhiali, che sono stati inviati al centro italiano ufficiale Lions di Riciclaggio diTorino, ove si preoccuperanno di pulirli, catalogarli e consegnarli ad altrettante persone che nel Terzo mondo non vedono, semplicemente perché non sono in grado economicamente di acquistare un paio di occhiali.

Salvatore Guglielmi

Il presidente del Club, Salvatore Guglielmi, soddisfatto per la riuscita dell'iniziativa, che ha visto più che raddoppiare le donazioni rispetto alla precedente campagna, ha dichiarato: «Anche i cittadini di Manfredonia, donando ai Lions occhiali da vista usati, hanno contribuito a fare la differenza nella vita di un'altra persona. Un semplice paio di occhiali permette ad un adulto di continuare a lavorare o ad un bambino di continuare a frequentare la scuola. Nei Paesi sottosviluppati, infatti, l'assistenza oculistica è spesso troppo costosa o non è accessibile e, non è raro, che un esame della vista costi come un mese di stipendio, oppure che in una comunità di centomila abitanti ci sia solo un oculista a disposizione. Regalarli a chi ne ha bisogno è stato il più semplice gesto di solidarietà!».

Nel corso degli ultimi 12 anni, i Lions in tutto il mondo hanno consegnato gratuitamente, con visita medica oculistica, l'enorme numero di 28.332.482 paia di occhiali riciclati consentendo, ad altrettante persone meno abbienti, di ricevere il dono della vista, semplicemente donando i vecchi occhiali da vista e da sole usati.

Per eventuali maggiori informazioni: Ing. Salvatore GUGLIELMI - I. Past Presidente Lions Club Manfredonia Host; Tel. 336 838639-0884 581554/0884 535967; ing.guglielmi@virgilio.it

Lsm LUCIANO
STRUMENTI MUSICALI
Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti
VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiameria
Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria
Pupillo
Qualità da oltre 100 anni
VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO

REDATTORI Leonarda Crisetti, Giuseppe Laganella, Teresa Maria Rauzino, Francesco A. P. Saggese, Pietro Saggese

CORRISPONDENTI Apricena Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; Cagnano Varano Crisetti Leonarda, via Bari cn; Carpino Mimmo delle Fave, via Roma 40; Foggia Lucia Lopriore, via Tamalio 21– i.spina@libero.it; Ischitella Mario Giuseppe d'Errico, via Zuppetta 1 1 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; Manfredonia Mattinata Monte Sant'Angelo Michele Cosentino, via Vieste 14 Manfredonia – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 Monte Sant'Angelo; Rodi Garganico Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; Roma Angela Picca, via Urbana 12/C; San Marco in Lamis Leonardo Aucello, via L. Cera 7; San Annicandro Garganico Giuseppe Basile, via Molise 28; Vieste Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE Silverio Silvestri

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
- f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

STAMPATO DA
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
dipumpom@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%

Chiuso in tipografia il 25 febbraio 2010

PERIODICO INDIPENDENTE
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE Cagnano Varano *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; Carpino F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; Ischitella Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco Cartoleria giocattoli; *Cartolandia* di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; Manfredonia Caterino Anna, corso Manfredi 126; Peschici *Millecose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; Rodi Garganico: *Fiori di Carta* edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella *Edicola cartolibreria*, via Mazzini 10; San Giovanni Rotondo Erboristeria Siena, corso Roma; San Menaio Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l'anno; San Annicandro Garganico Cruciano Antonio *Timbri targhe modulistica servizio fax*, via Marconi; Vico del Gargano Preziusi Mimì *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; Vieste Di Santi Rosina *cartolibreria,* via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.